

Presenze artistiche musulmane a Firenze. Una nota A note concerning the presence of Islamic art in Florence

Franco Cardini

A prima vista, parrebbe di non poter dire granché sui rapporti tra Firenze e il mondo musulmano: a differenza di quanto si potrebbe mettere invece insieme a proposito di Pisa anzitutto, ma anche ovviamente di Livorno, di Grosseto, di Siena, di Arezzo con la sua “Giostra del Saracino” e addirittura di centri come Pistoia. Riguardo lo stesso movimento crociato, a parte le leggende relative a Pazzino de’ Pazzi e alle pietre del Santo Sepolcro utilizzate nella cerimonia pasquale dello “Scoppio del Carro” – che senza dubbio prende le sue origini da un rito pasquale celebrato nella chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme – le notizie sono scarse e non anteriori al maturo XII secolo. Le prospettive mutano, però, con i viaggi e le ambascerie diplomatiche del Tre-Quattrocento per giungere alla ricchezza delle collezioni medicee, agli splendori della stamperia granducale in grado di pubblicare testi in numerosi idiomi orientali e quindi ai reperti conservati ai Musei del Bargello e dello Stibbert, agli *exploits* del castello di Sarmezzano o della “sala orientale” di Villa Cora sul Viale de’ Colli, magari perfino al prodigio *kitsch* dell’Alhambra di Coppedè, purtroppo sacrificata negli Anni Sessanta del XX secolo per dar luogo a un insignificante edificio adibito a usi editoriali. Insomma, ce ne sarebbe abbastanza per mettere insieme un gran bel volume di *Orientalia Florentina*, a parte quelli che in realtà sono già stati scritti: e, magari, dimenticati¹.

Ma riferiamoci a qualche elementare dato d’insieme. E a meglio orientarci cominciamo con il collocare Firenze nel contesto mediterraneo e toscano.

La storia della Toscana, regione profondamente mediterranea e cerniera, con tutto il Tirreno e con il canale di Sicilia, tra il bacino occidentale e quello occidentale del *Mare nostrum*, è legata al

At first sight, there may not seem to be much to say about the links between Florence and the Muslim world: unlike Pisa, especially, but also obviously Livorno, Grosseto, Siena, Arezzo with its “Giostra del Saracino”, and even towns such as Pistoia. Regarding the Crusades, with the exception of the legends concerning Pazzino de’Pazzi and the stones from the Holy Sepulchre used in the Easter ceremony of the “Scoppio del Carro” – which undoubtedly originates from an Easter rite which takes place at the church of the Holy Sepulchre in Jerusalem – information is scarce and not prior to well into the 12th century. Perspectives changed, however, through the voyages and diplomatic embassies of the 14th and 15th centuries which led to the wealth of Medicean collections, to the splendours of the Grand Duchy prints which published texts in many Oriental languages, to the artifacts kept at the Bargello and Stibbert museums, to the *exploits* of the castle of Sarmezzano or of the “Oriental room” of Villa Cora on Viale de’ Colli, and perhaps even to the prodigious *kitsch* of Coppedè’s Alhambra, unfortunately sacrificed in the Sixties to make space for an insignificant building for editorial functions. In brief, there is enough after all to put together a great volume of *Orientalia Florentina*, to add to those which in fact were already written: and perhaps forgotten¹. But let us begin by referring to some basic general information. And in order to better orient ourselves, let us place Florence within the Mediterranean and Tuscan contexts.

The history of Tuscany, a region that is deeply Mediterranean and which serves as a connection, together with the Tyrrhenian sea and the strait of Sicily, between the Western and Eastern basins of the *Mare nostrum*, has been linked to the Eastern-Mediterranean world since the 8th century B.C., that is since the Etruscan colonisation.



mondo mediterraneo-orientale fin dall'VIII secolo a.C., cioè fin dalla colonizzazione etrusca. Durante l'età romana, il porto di Pisa ebbe una notevole importanza nei commerci di tutto quel grande lago salato attorno al quale l'Urbe aveva costruito il suo impero. Dopo un lungo periodo di ristagno, tra VI e VIII secolo, i rapporti ripresero: per quanto fra IX e X essi fossero segnati soprattutto dalle incursioni dei corsari arabo-berberi – che i toscani definivano *agareni* o *saraceni* – provenienti principalmente da quelle che attualmente sono le coste tunisine. Tra la fine del X e i primi dell'XI, poi, le incursioni provennero soprattutto dalla Spagna del sud-est, dalla Corsica, dalle Baleari. D'altra parte i marchesi che reggevano la regione nel nome dell'impero romano-germanico alternavano contro-spedizioni e addirittura sogni di conquista di Gerusalemme a manifestazioni d'amicizia e di considerazione, come faceva la marchesa Berta che nel 905 scriveva al califfo di Baghdad².

Alla fine dell'XI secolo, un monaco benedettino, Donizone, in un suo poema dedicato a Matilde di Canossa non nascondeva la sua meraviglia e il suo disappunto dinanzi allo spettacolo del porto di Pisa, affollato di marinai e di mercanti africani dalla pelle scura. La città, che dai primi dell'XI secolo alla prima metà del successivo fu con Genova la protagonista di un'intensa attività militare contro i musulmani nelle acque della Corsica, della Sardegna, della Sicilia, dell'Africa settentrionale e delle Baleari, provvide tra la prima e la terza crociata anche all'insediamento di mercanti e coloni in Gerusalemme e nelle città portuali del litorale siro-palestinese³. I pisani presero parte alla prima crociata ed ebbero un ruolo di estremo rilievo all'indomani della conquista grazie anzitutto al loro primo arcivescovo, Daiberto, che fu altresì primo patriarca latino di Gerusalemme, come tale riconosciuto dal papa⁴.

In realtà, è dal profondo del XII secolo che bisogna partire per individuare le radici di vitali connessioni della stessa Firenze con l'Oriente musulmano. E già la seconda crociata, con le memorie dantesche di Cacciaguada e più ancora con la presenza fra le truppe del legato pontificio Guido di San Crisogono, un fiorentino, offre al riguardo un buon punto di partenza. Ma più ancora la terza, per la quale è documentata la partecipazione di armati cittadini, offre materia di riflessione. E lì, grazie soprattutto alla figura di Monaco, un fiorentino divenuto patriarca di Gerusalemme e autore di un poema sulla presa di Acri da parte dei musulmani, abbiamo a disposizione le prime prove di un impatto concreto di personaggi e ambienti fiorentini con la Terrasanta. Di Monaco ci resta, attraverso citazioni indirette, una *Relatio ad Innocentium III de viribus Agarenorum*, che fece davvero il giro della Cristianità e che è citata da Giacomo da Vitry, da Alberico delle Tre Fontane, da Vincenzo di Beauvais. A lui si deve ancora l'arrivo a Firenze, nel marzo 1204, della reliquia del braccio dell'apostolo Filippo, dall'*Instrumentum translationis* della quale veniamo a conoscenza di tutto un ambiente di chierici fiorentini in Terrasanta, che ancora si facevano passare per o venivano confusi con i pisani, ma che già perseguivano coscientemente un disegno di valorizzazione della loro città. Grazie alla *Relatio* si diffuse in Occidente un quadro denso di inesattezze e incertezze, ma tuttavia attendibile per quanto riguarda l'insieme delle vicende del Saladino e della famiglia Ayyubide; vi si può forse rintracciare un primo elemento di quella che più tardi fu la "fiaba dei tre anelli"; infine, è dato, attraverso le testimonianze palestinesi di Monaco e del gruppo di chierici che stava attorno a lui, di comprendere meglio come certi testi toscani duecenteschi, a partire dal *Novellino*, abbiano tanta familiarità con le cose della Terrasanta⁵.

Non torneremo qui sul tasto, già più volte toccato da altri e anche da noi, della partecipazione fiorentina alle crociate e in particolare della presenza — accertata, anche se impossibile a valutarsi nelle sue proporzioni effettive e a ricostruirsi nelle sue reali vicende a causa dell'eccessiva rarefazione e frammentazione delle fonti — di

During the Roman era, the port of Pisa was of primary importance for commerce undertaken throughout the great salty sea around which the *Urbis* had built its empire. After a long period of stagnation, between the 6th and 7th centuries contacts began again: although the 9th and 10th centuries were characterised especially by the incursions of Arab-Berber corsairs – which the Tuscans called *agareni* or *saraceni* – coming mainly from what today is the coast of Tunisia. Between the end of the 10th century and the early 11th century, the incursions came mostly from south-east Spain, Corsica and the Balearic islands. On the other hand, the marquises that ruled the region in the name of the Holy Roman Empire alternated counter-expeditions and even dreams of conquering Jerusalem to expressions of friendship and consideration, as did the marchioness Berta who in 905 wrote to the Caliphate of Baghdad².

Toward the late 11th century a Benedictine monk, Donizo, in a poem of devoted to Matilda of Canossa, could not hide his awe and dismay before the spectacle of the port of Pisa, crowded with dark-skinned African sailors and merchants. The city, which from the early 11th century to the second half of the 12th was the protagonist, together with Genoa, of an intense military activity against Muslims in the waters of Corsica, Sardinia, Sicily, North Africa and the Balearic islands, also provided, between the first and third crusades, settlers and merchants bound to Jerusalem and the Syrian-Palestinian coast³. Pisans took part in the first crusade and had an important role after the conquest thanks especially to their first Archbishop, Daiberto, who was recognised by the Pope as the first Latin Patriarch of Jerusalem⁴.

It is in fact from the depths of the 12th century that one should begin in order to identify the roots of the vital connections of Florence with the Islamic Orient. And already the second crusade, with the Dantean reference to Cacciaguada, and even more so with the presence among the troops of the Papal Legate Guido di San Crisogono, a Florentine, is a good starting point. But even more so the third, in which the presence of armed citizens is documented, and especially thanks to the figure of Monaco, a Florentine who became Patriarch of Jerusalem and was the author of a poem about the taking of Acre by the Muslims, due to which we have the first evidence of a specific impact of Florentine culture and individuals on the Holy Land. Of Monaco remains, through indirect quotations, a *Relatio ad Innocentium III de viribus Agarenorum*, which became known throughout all Christianity and was mentioned by Jacques de Vitry, Aubry de Trois-Fontaines and Vincent de Beauvais. He was responsible for the arrival to Florence, in March 1204, of the relic of the arm of the apostle Philip, mentioned in the *Instrumentum translationis*, from which much was learned from the circle of Florentine clerics in the Holy Land who still were taken, voluntarily or not, for Pisans, yet already consciously pursued the valorisation of their city. Thanks to the *Relatio*, a picture full of inexactness and uncertainties became widespread in the West, yet reliable when regarding the events surrounding Saladin and the Ayyubid dynasty; perhaps it is possible to trace back an element of what later became the "fable of the three rings"; finally, through the Palestinian recollections of Monaco and of the group of clerics that surrounded him, it is possible to better understand how certain Tuscan texts, beginning with *Novellino*, were so familiar with things and events from the Holy Land⁵.

We shall not return now to the topic, which has been discussed by myself and others on several occasions, of the Florentine participation in the crusades and in particular of the presence – ascertained, although of proportions difficult to determine with precision due to the scarcity and fragmentation of the sources – of Florentine contingents in the third crusade and later in the siege of Damietta of 1219⁶. It is certain, however, that until the late 13th century Florentines could trade in the "free zone" of Syria and Palestine not because they were

contingenti fiorentini alla terza crociata e più tardi nell'assedio di Damietta del 1219⁶. Certo è che fino al tardo Duecento i fiorentini poterono commerciare nell'area siro-palestinese "franca" perché di solito non tanto e non necessariamente confusi con i pisani, come pur si continua ad affermare in studi anche specialistici, quanto piuttosto associati a loro e ai loro privilegi. In un documento del 1245, richiamato dal Davidsohn e poi da Silvano Borsari, è dichiarato che i consoli pisani di Acri avevano giurisdizione non soltanto sui pisani, bensì anche su fiorentini, lucchesi, senesi e sangimignanesi e sui cittadini delle città toscane «*qui vocantur et habentur Pisani*»; in un altro del 1273, anch'esso richiamato nelle stesse sedi, sono citati insieme «*plurimi mercatores Florentini et Pisani*»; tracce di fiorentini insediati in Terrasanta si hanno fino dal 1118, quando un documento ci presenta un *Rogerus de Florentia* che cede un casale agli Ospitalieri, per divenire più spesso nel corso del Duecento, quando c'imbattiamo, ad esempio, in un Ranieri mercante di panni e proprietario di un'apoteca in Acri nel 1124; un Aldebrandino *juris peritus* compare, invece, nel 1127 in un trattato fra il signore di Tiro e i veneziani; troviamo altresì un Bonaventura Rosso «*fillius quondam Jacobi*» abitante in Acri e così via⁸.

La stretta unione con i pisani non era d'altro canto priva di rischi e di svantaggi: come si vede da una lettera spedita da papa Clemente IV il 10 gennaio 1266 all'arcivescovo di Tiro, nella quale si proibisce di sciogliere dalla scomunica tutti quegli italiani di Terrasanta che fossero fautori del «*persecutor Ecclesie*», cioè di Manfredi⁹. Negli anni successivi, le intricate vicende toscane non furono prive di rapporti con quanto accadeva oltremare: anzi, si può dire che – come nel caso di Genova, Pisa e Venezia, coinvolte nella cosiddetta "guerra di San Saba", teatro della quale era tutto il Mediterraneo, dalla Siria alla Sardegna – un nodo intricato di cause e di concause, di spinte e di controspinte, finì col collegare strettamente la Toscana con i fatti di Terrasanta¹⁰. Si stenta a resistere alla tentazione di attribuire un significato particolare al fatto che le prime trattative dirette con le autorità crociate al fine di ottenere un'autonomia da Pisa nella tutela degli interessi fiorentini nel regno di Gerusalemme, e pertanto un riconoscimento della comunità fiorentina ivi presente, risalgano proprio al 1282, al fatidico anno della creazione del priorato delle Arti¹¹. Vero è che le trattative non furono in realtà concluse: ed è probabile che, quando Acri cadde nel 1291, il console pisano esercitasse ancora la sua giurisdizione sui mercanti fiorentini. Abbiamo comunque notizie confortate da fonti sicure del fatto che, alla fine del XIII secolo, le compagnie fiorentine degli Scali e dei Peruzzi disponevano in Acri di un loro rappresentante: quello degli Scali tra il 1278 e il 1290 ci è abbastanza noto; si tratta infatti di Guido di Filippo dell'Antella, che ci ha lasciato delle *Ricordanze*¹². Naturalmente, dopo la caduta della Terrasanta crociata, anche i mercanti fiorentini fecero centro delle loro attività in Cipro, ben presto duramente contesa tra genovesi e veneziani; qui si perpetuò la dipendenza giurisdizionale dei fiorentini dai pisani, che del resto non era priva di vantaggi (primo fra tutti la riduzione dei dazi dal 4% al 2% sulla merce importata), ma dalla quale ci si andò affrancando mano a mano che la forza politica e in parte anche commerciale pisana si indeboliva mentre cresceva per contro l'apporto fiorentino, come dimostrano gli atti rogati in Famagosta fra 1299 e 1301 dal notaio genovese Lamberto di Sambuceto. Finalmente i Bardi e i Peruzzi prima, tutti i fiorentini poi, ottennero a partire dal 1324 autonomamente la riduzione dei dazi, affrancandosi così dalla tutela pisana ormai divenuta scomoda e, dopo la Meloria, insostenibile per obiettive e ben note ragioni. I Bardi riuscirono presto a guadagnarsi posizioni di primo piano a Cipro; in Siria gran parte di quel che restava del commercio latino dopo la liquidazione degli stati crociati venne monopolizzata dagli Scali e dai Peruzzi¹³. Anzi, se si deve prestar fede alla cronaca

often mistaken with the Pisans, as is commonly affirmed even in specialised studies, but because they were associated to them and to their privileges. In a document of 1245, referred to by Davidsohn and later by Silvano Borsari, it is asserted that the Pisan consuls at Acre had jurisdiction not only over the citizens of Pisa, but also over those of Florence, Lucca, Siena and San Gimignano, as well as over those of other Tuscan cities «*qui vocantur et habentur Pisani*»; in another document from 1273, also referred to in the same texts «*plurimi mercatores Florentini et Pisani*»⁷ are mentioned together; there are traces of Florentine settlers in the Holy Land since the year 1118, when a document presents a certain *Rogerus de Florentia* who transferred a farmhouse to the Knights Hospitaller, and more often during the following century when we find, for example a certain Ranieri, merchant in fabrics and owner of a pharmacy in Acre in 1124; a certain Aldebrandino *juris peritus* appears, instead, in 1127 in an agreement between the lord of Tyre and the Venetians; also Bonaventura Rosso «*fillius quondam Jacobi*», inhabitant of Acre, and so on⁸.

The close connection to Pisa had its risks and its disadvantages: as can be seen from a letter sent by Pope Clement IV on January 10, 1266, to the Archbishop of Tyre, in which it is forbidden to relieve from excommunication all those Italians in the Holy Land who were supporters of the «*persecutor Ecclesie*», in other words of Manfredi⁹. During the following years, the intricate Tuscan events were not entirely without connection to what was happening overseas: it could even be said that – as in the cases of Genoa, Pisa and Venice, who were involved in the so-called "War of Saint Sabas", which took place all along the Mediterranean, from Syria to Sardinia – an intricate knot of causes and concauses, of thrusts and counter-thrusts, ended by closely linking Tuscany to the Holy Land¹⁰. It is hard to resist the temptation to attribute a particular meaning to the fact that the first direct negotiations with the crusader authorities with the purpose of obtaining Pisan autonomy in the tutelage of Florentine interests in the Kingdom of Jerusalem, and therefore a recognition of the Florentine community present there, go back precisely to 1282, the fateful year of the creation of the priorate of the Arts¹¹. It is true that negotiations were not actually concluded: it is probable that at the fall of Acre in 1291, the Pisan consul still had jurisdiction over the Florentine merchants. Yet we have knowledge from ascertained sources of the fact that toward the late 13th century the Florentine companies of the Scali and the Peruzzi had a representative of their own in Acre: the one representing the Scali between 1278 and 1290 is well-known; it is Guido di Filippo dell'Antella, who left behind the *Ricordanze*¹². Naturally, after the fall of the Holy Land of the crusaders, also the Florentine merchants moved the centre of their activities to Cyprus, which soon became a point of contention between Genoese and Venetians; here the jurisdictional dependency of the Florentines to the Pisans was continued, which, however, had some advantages (first of all a reduction of duties from 4% to 2% on imported goods), yet the Florentines gradually freed themselves from this dependency as the Pisan political and commercial force weakened while that of Florence grew, as is demonstrated by the documents executed by the Genoese notary Lamberto di Sambuceto in Famagusta between 1299 and 1301. Finally the Bardi, and earlier the Peruzzi, all Florentines, from 1324 autonomously obtained the reduction of duties, thus liberating themselves from a Pisan tutelage which had become uncomfortable, and after Meloria, untenable for clear and well-known motives. The Bardi soon obtained high positions in Cyprus, whereas much of what remained of Latin commerce in Syria after the disappearance of the crusader states came under the monopoly of the Scali and the Peruzzi¹³. In fact, if one is to believe the chronicles of Pseudobrunetto Latini, the Peruzzi profited greatly from the fall of crusader Acre: in fact, they had developed a blooming banking activity in Syria during the late 13th century and for

dello Pseudobrunetto Latini, i Peruzzi avrebbero molto lucrato dalla caduta dell'Acrociata: infatti essi avevano sviluppato una fiorente attività bancaria nella Siria dell'ultimo XIII secolo ed erano state perciò loro affidate massicce somme di danaro da investire fuori di tale regione da parte di persone ivi residenti. Il tracollo della Siria crociata – cioè dell'area corrispondente ai feudi "franchi" del principato di Antiochia e, per il Libano, della contea di Tripoli – con la scomparsa o la perdita dei titoli di credito da parte di queste persone, avrebbe arricchito la compagnia¹⁴.

Anche nel regno armeno della Cilicia, che nella prima metà del Trecento divenne una delle chiavi della politica orientale pontificia e il centro di un complesso piano politico-diplomatico d'alleanza fra alcune potenze cristiane occidentali (come i genovesi, sostenuti dai missionari dell'Ordine domenicano) e i mongoli di Persia contro i mamelucchi, i fiorentini riuscirono a occupare le principali posizioni economiche e commerciali: anche qui, come a Cipro, l'egemonia spettò ai Bardi, i quali durante il pontificato di Giovanni XXII provvidero al trasporto delle ingenti somme da questi destinate alla difesa dei cristiani d'Oriente e dirette appunto in Cilicia, per un totale di 35.722 fiorini. I fiorentini avevano ottenuto nella Cilicia armena una riduzione dei dazi al 2% del valore della merce trasportata, ma nel 1335 i Bardi ottennero di venire esentati del tutto; l'anno successivo fu la medesima compagnia a occuparsi di una fornitura di grano da inviare in quello stesso paese, colpito da una carestia, per un valore di 10.000 fiorini ottenuti dal pontefice¹⁵. In Siria i fiorentini commerciavano in panni e in spezie: e, nonostante il guadagno forse percepivano dai Peruzzi in occasione della caduta di San Giovanni d'Acrociata, bisogna dire che – come testimonia lo stesso Giovanni Villani – quell'episodio, insieme con il contemporaneo arresto in Francia di tutti i mercanti italiani voluto da Filippo IV il Bello, costituì per le finanze fiorentine un grave colpo sia per il temporaneo blocco e poi la faticosa ripresa del flusso commerciale, sia per la perdita di somme di danaro prestate e investite in Siria. Tali somme dovevano essere ingenti: si pensi al solo caso del vescovo di Tripoli di Siria, al quale il fiorentino Iacopo Ghiberti aveva prestato 6.000 "bisanti saraceni" (una moneta aurea più o meno equivalente al *denarius aureus* di Costantinopoli, detto appunto "bisante" e che nel 1259 risultava doverne restituire 7.300 fra capitale, interessi e danni¹⁶). Intanto, nel corso della seconda metà del Duecento, il fiorino doveva essersi potentemente affermato nelle transazioni finanziarie siriane: un tesoro trovato ad Aleppo e databile 1291-92, quindi riconducibile a un bottino fatto nel litorale siriano e magari nella stessa Acrociata negli anni immediatamente precedenti, è quasi esclusivamente composto di pezzi della nuova aurea moneta fiorentina¹⁷.

Nel corso del Trecento, gli interessi economici dei fiorentini si indirizzarono soprattutto verso la penisola e le isole dell'area ellenica, appartenenti o già appartenute all'impero di Bisanzio: i casati degli Acciaiuoli e dei Buondelmonti, con i loro consorti, divennero – com'è noto – protagonisti d'un'avventura "feudale" che li rese signori di buona parte della Grecia. Giovò qui a Firenze lo stretto rapporto di amicizia con Venezia, mentre gli oscillanti rapporti con una Pisa ormai del resto sempre più ripiegata su se stessa non consentivano ancora il decollo di un'autonoma politica marinara fiorentina e facevano quindi sì che la frequenza dei fiorentini sugli empori nilotici di Alessandria e di Damietta, che pur v'era, fosse relativamente limitata. Si sviluppava intanto però una crescente attenzione in Firenze per la Terrasanta e la stessa città di Gerusalemme: un'attenzione non tanto indirizzata all'economia quanto, piuttosto, alla cultura e al mondo religioso. Di essa erano già state espressione, agli inizi del Duecento, le reliquie del braccio di san Filippo o delle pietre cosiddette "del Santo Sepolcro" – conservate in Sant'Iacopo in Campo Corbolini¹⁸ e in San Biagio – che sarebbero state poi coprotagoniste del rito dello "Scoppio del Carro"; o, ancora, l'edicola

this reason had received great amounts of money to invest outside of the region by local residents. The fall of crusader Syria – that is of the area which corresponded to the "Frankish" fiefs in the principality of Antioch, and in the case of Lebanon of the county of Tripoli – with the consequent disappearance or loss of credit titles, would have greatly profited the company¹⁴.

Also in the Armenian kingdom of Cilicia, which during the first half of the 14th century became one of the key players in the papacy's Oriental policy and the centre of a complex political-diplomatic coalition plan between certain Western Christian powers (such as the Genoese, supported by missionaries from the Dominican order) and the Persian mongols, against the Mamluks, the Florentines managed to obtain the main economic and commercial positions: also here, as in Cyprus, the hegemony fell to the Bardi, who during the papacy of John XXII saw to the transport of huge amounts of money destined to the defense of the Eastern Christians and directed precisely to Cilicia, for a total of 35,722 Florins. The Florentines had obtained in Armenian Cilicia a 2% reduction of duties on transported goods, but in 1335 the Bardi obtained a full exemption; the following year that company undertook the shipment of grain to the that country, which was suffering from famine, for a total value of 10,000 Florins, obtained from the Pope¹⁵. In Syria the Florentines traded in fabric and spices: and despite the profit obtained by the Peruzzi at the fall of Saint John of Acre, it must be said – as Giovanni Villani remarks – that that episode, together with the apprehension in France of all Italian merchants under the orders of Philip IV the Handsome, represented a heavy blow for Florentine finances, due to the temporary blockade and the slow recovery of the commercial flow, as well as to the loss of moneys loaned and invested in Syria. These amounts must have been enormous: think for example to the case of the bishop of Tripoli in Syria, to whom the Florentine Iacopo Ghiberti had loaned 6,000 "Saracene bezants" (a gold coin more or less equivalent to the *denarius aureus* of Constantinople), which "by 1259 represented a total of 7,300 bezants including, capital, interest and damages¹⁶. In the meantime, during the second half of the 13th century, the Florin had become strongly affirmed in Syrian transactions: a treasure found in Aleppo and dated 1291-92, therefore relatable to a loot obtained along the Syrian coast and perhaps at Acre itself in the immediately preceding years, consisted almost exclusively of pieces of the new Florentine gold coin¹⁷.

During the 14th century, Florentine economic interests were directed mostly toward the Hellenic peninsula and islands which belonged or had belonged to the Byzantine Empire: the Acciaiuoli and Buondelmonti families, with their consorts, became – as is well known – protagonists of a "feudal" adventure that turned them into rulers of a good part of Greece. In this case Florence benefited from the same relationship of friendship with Venice, while the oscillating relationship with Pisa, which had increasingly closed back on itself, did not yet permit the taking off of a Florentine autonomous naval policy, and this resulted in the fact that the presence of Florentines in the Nilotic commercial hubs of Alexandria and Damietta, although existent, was relatively limited. At the same time there was an increase in Florentine attention to the events which took place in the Holy Land and in the city of Jerusalem: an attention which was not so much addressed to economy as it was to culture and religion. The relics of the arm of St. Philip and the so-called stones "of the Holy Sepulchre" – which were kept at Sant'Iacopo in Campo Corbolini¹⁸ and in San Biagio, and became a part of the rite of the "Scoppio del Carro" – were two 13th century expressions of this, as well as the aedicola built on the Ponte alle Grazie, which resembled the one in the Holy Sepulchre, and which has since disappeared¹⁹.

Little can be learned, however, regarding the Holy Land and Jerusalem, from an erudite-encyclopedic tradition which passes through

eretta a somiglianza di quella del Santo Sepolcro di Gerusalemme che si trovava sul Ponte alle Grazie, ora distrutto¹⁹.

Poco si può comunemente trarre, riguardo alla Terrasanta e a Gerusalemme, da una tradizione enciclopedico-erudita che passa attraverso Brunetto Latini e Bono Giamboni per giungere a Dante²⁰ e più tardi al *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (fiorentino in gran parte per cultura anche se non per cittadinanza), e che ripete gli elementi della tradizione geografica magari in qualche parte confortati dalla testimonianza dei pellegrini e dall'eco della letteratura tecnico-commerciale, espressione più compiuta della quale è, nel corso del XIV secolo, la *Pratica di mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti. Anche le cronache, con una qualche eccezione per i Villani, si occupano poco della Terrasanta; e, quando lo fanno, ciò accade invariabilmente in coincidenza con qualche spedizione crociata. Ma la relativa scarsità delle fonti non deve condurci a conclusioni affrettate. La novellistica toscana, ad esempio, se adeguatamente interrogata, rivela a proposito dell'Oriente non solo indizi d'una conoscenza e d'un interesse più intensi di quanto si potrebbe credere, ma anche una rete d'informazioni, magari implicite o indirette, che deve per forza condurci a riconsiderare con occhi nuovi l'intero problema delle relazioni con il mondo asiatico-occidentale²¹.

Le cognizioni su quella parte del mondo dovettero molto avanzarsi, nella Firenze del Trecento, della presenza di un nucleo di religiosi particolarmente legati all'Oriente e programmaticamente disposti al pellegrinaggio e alla missione. Alludiamo ai domenicani di Santa Maria Novella, che intrapresero per tempo la via della predicazione della croce e, insieme, della missione: troviamo un fra Manetto Calcagni – nipote del più celebre Ruggero definito «*malleus hereticorum*» – imbarcarsi per la Terrasanta nel 1236, accompagnato da un Forese converso e da fra Boninsegna de' Cicciporci, che a quel che pare fu martirizzato ad Antiochia nel 1268, quando i mamelucchi presero quella città²². Tra i domenicani di Santa Maria Novella si ricordano ancora il converso Lapo da Cascia, caduto nella presa di Acrida, e un altro converso, Matteo, che si trovò coinvolto nel medesimo episodio e riuscì a riguadagnare Firenze vivo ma infermo. E da Santa Maria Novella partì un altro domenicano fiorentino, fra Ricoldo da Montecroce, noto per i suoi viaggi che attraverso la Terrasanta lo avrebbero portato fino a Baghdad e per i suoi scritti di controversistica relativi al *Corano*. Con Ricoldo abbiamo un'esposizione geografica compiuta della Terrasanta che poté giovare di un'ampia fortuna e di una larghissima popolarità, prova delle quali sono non soltanto il numero dei manoscritti che del suo *Liber peregrinationis* sono pervenuti, ma anche i volgarizzamenti che esso ricevette e che, noti attraverso due codici fiorentini e un codice parigino, sembrano aver esercitato una discreta influenza sulla cultura cittadina²³.

Tra i molti viaggiatori fiorentini che visitarono la Terrasanta e anche l'Egitto fra Due e Trecento e che ce ne hanno lasciato resoconto, giovi ricordare, inoltre, Lionardo Frescobaldi, Simone Sigoli e Giorgio Gucci, i quali compirono tra 1384 e 1385 un lungo viaggio che li condusse in Egitto, in Palestina e in Siria fino a Damasco. Scopo del viaggio, oltre a quello propriamente religioso del pellegrinaggio, era un'indagine a carattere militare sulle forze e sulle installazioni militari dei mamelucchi in vista di una futura crociata che avrebbe dovuto essere organizzata da Carlo III di Napoli. Il Frescobaldi indugiò molto su questo particolare scopo spionistico, che gli sarebbe stato assegnato dal sovrano angioino attraverso la mediazione di Onofrio dello Steccuto, eremita agostiniano di Santo Spirito e allora vescovo di Volterra, più tardi divenuto vescovo di Firenze. La morte impedì a Carlo III di far seguito al suo progetto crociato; tuttavia i diari dei tre fiorentini, in parte indipendenti l'uno dall'altro, formano – presi assieme – un quadro sinottico estremamente ampio e completo della situazione

Brunetto Latini and Bono Giamboni, and finally reaches Dante²⁰ and later Fazio degli Uberti's *Dittamondo* (a Florentine in terms of culture, although not by citizenship), and which repeats the elements of the geographical tradition perhaps somehow comforted by the testimonials of pilgrims and by the echo of technical-commercial literature, the most complete expression of which is, during the 14th century, the *Pratica di mercatura*, by Francesco Balducci Pegolotti. Even the chronicles, with some exceptions involving the Villani, pay scarce attention to the Holy Land; and when they do it is invariably related to some crusader expedition. Yet the relative lack of sources should not lead us to hasty conclusions. Tuscan *novella* literature, for example, if adequately analysed, reveals à propos of the Orient not only signs of a knowledge and interest which are more intense than one may believe, but also a network of information, perhaps implicit or indirect, which must of necessity lead us to reconsider with new eyes the entire problem of the relations with the Western-Asian world²¹.

Knowledge on that part of the world must have greatly increased, in 14th century Florence, thanks to the presence of a group of clerics particularly linked to the Orient and programmatically disposed toward pilgrimage and missions. We are alluding to the Dominicans of Santa Maria Novella, who undertook for some time the path of the preaching of the cross and, together, of the mission: there is a certain fra Manetto Calcagni – grandson of the more renowned Ruggero, known as «*malleus hereticorum*» – who embarked for the Holy Land in 1236, accompanied by a Forese, a lay brother, and by fra Boninsegna de' Cicciporci, who it appears became a martyr in Antioch in 1268 when the Mamluks took the city²². Among the Dominicans of Santa Maria Novella there was also the lay brother Lapo da Cascia, who died during the fall of Acre, and another lay brother, Matteo, who was involved in the same episode yet managed to return to Florence alive, although sick. Another Florentine Dominican from Santa Maria Novella, fra Ricoldo da Montecroce, became known for his travels through the Holy Land which took him all the way to Baghdad, as well as for his controversial writings on the Quran. Ricoldo left a complete geographical description of the Holy Land, which was both greatly successful and popular, evidence of which are not only the many manuscripts of his *Liber peregrinationis* that have reached us, but also the many translations made into the vulgar, known to us thanks to two Florentine and one Parisian codices, and which seem to have had a relative influence on the culture of the city²³.

Among the many Florentine travelers who visited the Holy Land and Egypt between the 13th and 14th centuries and who chronicled their visits it is worth mentioning Lionardo Frescobaldi, Simone Sigoli and Giorgio Gucci, who between 1384 and 1385 undertook a voyage that took them to Egypt, Palestine, and as far as Damascus in Syria. The purpose of the voyage, in addition to the religious pilgrimage, was to carry out a military investigation concerning the military installations of the Mamluks, in view of a future crusade that was to be organised by Charles III of Naples. Frescobaldi dwells much on this specific espionage aim, which was entrusted to him by the Anjou monarch through the mediation of Onofrio dello Steccuto, an Augustinian hermit of Santo Spirito who at the time was bishop of Volterra and later became bishop of Florence. The death of Charles III put an end to his project for a crusade; however, the diaries of the three Florentines, partly independent from each other, as a whole present a vast and complete synopsis of the situation in Egypt and the Holy Land at the end of the 14th century: the travelers coincided in their description of the opulence and vivaciousness of the merchants of Alexandria, Cairo and Damascus – although the Orient was at the time suffering from the effects of a demographic and socio-economic crisis similar to that which had struck the West between the 12th and 13th centuries – and provided information regarding the presence

ne dell'Egitto e della Terrasanta alla fine del XIV secolo: i viaggiatori concordemente rilevano l'opulenza e la vivezza dei mercati di Alessandria, del Cairo e di Damasco – per quanto anche l'Oriente del tempo fosse colpito da una crisi demografica e socioeconomica analoga a quella dell'Occidente tre-quattrocentesco – e c'informano sulla presenza in Egitto e in Siria di mercanti fiorentini, soprattutto di quelli della compagnia dei Portinari. Ormai la bilancia commerciale fiorentina nei confronti di quei paesi era ben lungi dall'essere passiva: al contrario, Firenze esportava nel Vicino Oriente non solo tessuti di lana, ma anche quelli di seta e d'oro; e mercanti fiorentini frequentavano a partire dalla seconda metà del Trecento con assiduità il porto di Beirut, sbocco al mare dell'emporio damasceno, dove tuttavia la presenza toscana era minoritaria rispetto a quelle veneziana, genovese e catalana²⁴.

Nel 1406, Pisa fu conquistata dalla vicina Firenze, la quale da allora dette segno di voler ereditare la sua potenza marinara. Durante i circa tre lustri successivi, i fiorentini lavorarono sia sul piano tecnologico e commerciale, sia su quello giuridico e diplomatico, a fornirsi le basi per fondare una politica marittima mediterranea. Essa decollò in effetti durante il terzo decennio del Quattrocento²⁵. A tale decollo sono legate due importanti memorie nella storia di Firenze: una artistica e una diplomatica, strettamente allacciate fra loro. Nel 1422 un allora giovanissimo artista, che sarebbe divenuto il vero iniziatore della rivoluzione rinascimentale nella pittura fiorentina, compiva la sua prima opera. Si tratta di Masaccio, che in quell'anno dipinse un trittico oggi conservato nella chiesa di San Giovenale a Cascia, presso Reggello, nell'area montana a est di Firenze. Nella tavola centrale di quell'opera, all'interno dell'aureola dorata della Madonna in trono, si distingue una scritta in fantasiosi caratteri che gli storici dell'arte chiamano "cufici", per quanto essi non possano identificarsi con l'autentica grafia araba cufica. Alcuni studiosi hanno proposto di leggere in quella scritta la *shahāda*, la professione di fede del credente musulmano: *La ilāha illā Allah wa Muhammad rasūl Allah*, "Non c'è altra divinità se non Dio, e Muhammad è l'inviato di Dio". Siamo con questa testimonianza nell'ambito di quelle scritture più o meno ispirate al cosiddetto "arabo quadrato", al "cufico" o anche all'ebraico, usate in pittura e in scultura a scopo ornamentale, non senza qualche lontana allusione magica. Esempi di tale tradizione – della quale conosciamo del resto anche esempi precedenti, che risalgono almeno al XII secolo, e che sono presenti nell'intera area toscana²⁶ – sono, nell'arte fiorentina, le lettere arabe inserite nell'aureola della Vergine nell'Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano, che utilizza una decorazione simile, nella stessa tavola, anche per lo scialle dell'ancella, per la bardatura del palafreniere e per lo scialle della donna in cammino dipinta nella predella. Gentile dipinse la sua Adorazione nel 1423 su commissione di Palla Strozzi, allora l'uomo più ricco di Firenze. Un ventennio più tardi, nel 1445, lettere arabe tornavano nel nastro che cinge la testa bronzea della Giuditta di Donatello. Se in quest'ultima opera è legittimo vedere, fra l'altro, un riflesso delle almeno formali intenzioni della Repubblica di Firenze di partecipare alla crociata che, qualche anno prima, il concilio tenutosi in quella stessa città per la composizione dello "scisma d'Oriente" aveva ribadito come uno dei fondamentali scopi immediati dei cristiani nuovamente uniti, è invece probabile che, un ventennio prima, sia Masaccio sia Gentile facessero ricorso a caratteri fantasiosamente "arabi" in un clima d'intenso interesse per i paesi musulmani: si era difatti proprio all'indomani del decollo anche formale della politica marinara fiorentina verso il Levante, segnato da un'importante ambasceria di Carlo di Francesco Federighi e Felice di Michele Brancacci presso il sultano mamelucco d'Egitto. Il Brancacci sarebbe di lì a poco divenuto il committente dello stesso Masaccio per la celebre cappella del

of Florentine merchants in Egypt and Syria, especially those serving the company of the Portinari. By then the commercial balance of the Florentines in those countries was far from being passive: on the contrary, Florence was exporting to the Near East not only woolen fabrics, but also those in silk and gold; and Florentine merchants had been a constant presence in the port of Beirut, which was the sea outlet of the Damascene commercial hub, ever since the second half of the 14th century. The Tuscan presence in Beirut, however, was minor than those of Venice, Genoa and Catalonia²⁴.

In 1406, Pisa was conquered by nearby Florence, which from that moment showed signs of wanting to inherit its naval power. During the following fifteen years, the Florentines worked on the technological and commercial, as well as on the legal and diplomatic levels, in order to set the basis for founding a Mediterranean maritime policy. It finally took off during the third decade of the 15th century²⁵. Two important memoirs in the history of Florence were linked to this: one artistically inclined and another diplomatic, closely connected between them. In 1422 a very young artist, who would become the initiator of the Renaissance revolution in Florentine painting, completed his first piece. It was Masaccio, who that year painted a triptych that is kept today in the church of San Giovenale a Cascia, near Reggello, in the mountains to the east of Florence. In the central table of the work, within the golden halo of the Madonna, who is sitting on a throne, there is an inscription in fantastic characters who art historians call "kufic", although they cannot really be identified as actual Arabic kufic writing. Some scholars have proposed to read in that inscription the *shahāda*, the Islamic creed: *La ilāha illā Allah wa Muhammad rasūl Allah*, "There is no God but God, and Muhammad is the messenger of God". We are thus within the field of those writings more or less inspired by the so-called "square Arabic", the "kufic" or even Hebrew, used in painting and sculpture for more or less ornamental purposes, as well as with some slight hints of the magical. Some examples of this tradition – of which we also have, by the way, precedent examples going back at least to the 12th century, and throughout the whole Tuscan region²⁶ – in Florentine art are the Arabic letters included in the halo of the Virgin in the Adoration of the Magi by Gentile da Fabriano, who uses a similar decoration, in the same table, also for the shawl of the maidservant, for the harness of the groom and for the shawl of the walking woman painted on the altar-step. Gentile painted his Adoration in 1423 under commission of Palla Strozzi, who at the time was the richest man in Florence. Twenty years later, in 1443, Arabic letters appeared in the ribbon that ties the bronze head of Donatello's Judith. If in this latter piece it is legitimate to see a reflection of the at least formal intentions of the Republic of Florence to participate in the crusade which had been affirmed, only a few years earlier, in the council which had taken place in the same city for the resolution of the "East-West schism", as one of the fundamental duties of the newly reunited Christians, it is probable, instead, that two decades earlier both Masaccio and Gentile had resorted to fantastic "Arabic" characters in the spirit of a climate of intense interest for Islamic countries: they were in fact used on the morrow of the formal beginning of the Florentine naval policy toward the Levant, which was marked by an important embassy undertaken by Carlo di Francesco Federighi and Felice di Michele Brancacci before the Mamluk sultan of Egypt. Brancacci would soon after commission Masaccio's work in the famous Carmine chapel²⁷. The "kufic" writing on the virgin's halo in San Giovenale and the subsequent relationship between Masaccio and Felice Brancacci may be a coincidence, yet it is a significant one. Federighi and Brancacci's embassy, however, deserves some additional words, before we move on. The Florentine conquest of Pisa in 1406 and the subsequent purchase of Livorno, ceded to Florence by the Genoese for 100,000 gold Florins, represent the conclusion

Carmine²⁷. Quella della scritta “cufica” sul nimbo della vergine di San Giovenale e dei successivi rapporti tra Masaccio e Felice Brancacci è, forse, una coincidenza, ma significativa.

L’ambasceria del Federighi e del Brancacci merita, comunque, prima di passare ad altro, qualche parola in più. La conquista fiorentina di Pisa nel 1406 e più tardi l’acquisto di Livorno, ceduta nel 1421 ai fiorentini dai genovesi per 100.000 fiorini d’oro, rappresentano al tempo stesso il punto d’arrivo di una politica che da molti decenni guardava a uno sbocco sicuro al mare e il decollo di un’attività nautica destinata peraltro a rimanere di modeste proporzioni. Risalgono al 1422 le prime partenze di galee fiorentine per la destinazione di Alessandria²⁸. Cominciò da allora un relativamente denso scambio diplomatico tra Firenze e la corte del Cairo, che fu avviato appunto nel 1422 da quell’ambasceria²⁹. Scopo dei due ambasciatori, al fine raggiunto, era di chiedere che a Firenze venissero accordati i privilegi fin lì riconosciuti a Pisa, che il fiorino d’oro avesse corso legale nei territori del sultano e che si autorizzasse l’apertura di fondaci ad Alessandria e a Damasco. Di quest’ambasceria, Felice Brancacci tenne un diario che è stato edito ma non ancora forse sufficientemente studiato: egli ci ha lasciato un ricordo molto vivo del Cairo, dal quale, tuttavia, traspare come – secondo quella che del resto era una consuetudine – alle memorie personali egli aggiungesse materiale tratto da precedenti letture, forse anzitutto da quelle dei diari di vari pellegrini. Il Brancacci ci rende anche testimonianza di una crisi verificatasi poco tempo prima a Gerusalemme, quando il sultano, in lite con i catalani, aveva per ritorsione fatto chiudere il Santo Sepolcro, il Monte Sion e la Chiesa della Natività di Betlemme e fatto tradurre al Cairo alcuni frati del convento del Sion³⁰. Risulta chiara dall’ambasceria del Brancacci la buona disposizione del sultano nei confronti dei fiorentini come degli altri occidentali; e risulta altresì evidente che la volontà di crociata, a Firenze come negli altri paesi della Cristianità occidentale, era ormai spenta per quanto riguardava la riconquista di Gerusalemme.

Le prospettive aperte dal decollo della navigazione mediterranea fiorentina all’inizio degli Anni Venti del Quattrocento e, poco dopo, i richiami alla crociata espressi nel concilio di Firenze del 1439-1442 e divenuti sempre più urgenti man mano che i turchi ottomani – avversari dei sultani mamelucchi del Cairo – stringevano su Costantinopoli la loro morsa, fecero sì che, nella prima metà del XV secolo, il rapporto tra Firenze e Terrasanta divenisse sempre più stretto. Ne sono prova, ancora sotto il profilo artistico, l’affresco di Masaccio in Santa Maria Novella, nella struttura architettonica del quale si constata la conoscenza della cappella del Calvario nella basilica della Resurrezione di Gerusalemme³¹, e il sacello della cappella di San Pancrazio, opera di Leon Battista Alberti degli Anni Cinquanta-Sessanta del secolo, che riproduce le forme e le dimensioni dell’edicola del Santo Sepolcro nella medesima basilica³².

Di lì a poco, con l’ambasceria etiopica al concilio di Firenze e con i programmi portoghesi di circumnavigazione dell’Africa per raggiungere le Indie attraverso la via marittima “orientale”, anche a Firenze sarebbero tornate a circolare le vecchie utopie relative alla possibilità di costringere il sultano a cedere Gerusalemme ai cristiani attraverso il blocco ai porti del Nilo – un blocco che era stato materia di piani e di discussioni sin dai primi del Trecento, ma senza pratici esiti – o addirittura attraverso la manipolazione delle sue cateratte da parte del Prete Gianni, cioè del *negus*, che avrebbe dovuto ridurre l’Egitto alla siccità o sommergerlo con inondazioni improvvise. Naturalmente, nulla di ciò avvenne; e quindi la conquista ottomana di Costantinopoli fece sì che l’obiettivo di Gerusalemme uscisse definitivamente dal raggio d’azione e anche d’intenzione degli occidentali. Del resto, alla Città Santa si poteva tranquillamente andare in pellegrinaggio. Restava aperto, almeno

of a policy which for decades had pointed to the obtention of a safe sea outlet and to a naval activity which nonetheless remained modest. The first Florentine galleys embarked in the direction of Alexandria in 1422²⁸. This marked the start of a relatively dense diplomatic exchange between Florence and the court at Cairo, which began precisely with the above-mentioned embassy²⁹. The purpose of the two ambassadors was to request for Florence the privileges that had been accorded to Pisa, that the gold Florin be taken as legal tender in the territories of the Sultan and that authorisation be given for the establishment of warehouses in Alexandria and Damascus. Felice Brancacci kept a diary of their embassy which was published yet has perhaps not been studied enough: he left a very vivid personal memory of Cairo to which, however, it appears that he added – as was the custom – material taken from his own prior readings, especially from the diaries of various pilgrims. Brancacci also provides evidence of a crisis which had taken place shortly before in Jerusalem, when the sultan, as a result of a dispute with the Catalans, in retaliation ordered the closing of the Holy Sepulchre, Mount Zion and the Church of the Nativity in Bethlehem and had some friars from the convent on Mount Zion transferred to Cairo³⁰. It is clear from Brancacci’s embassy that the sultan showed a good disposition toward the Florentines, as well as toward the other Westerners; and it is also evident that the will to undertake another crusade, both in Florence and in the other Western Christian nations, had faded, at least with regards to the reconquering of Jerusalem.

The prospects open by Florentine Mediterranean navigation, which took-off during the second decade of the 15th century, and soon after the calls to crusade expressed in the Council of Florence of 1439-1442, which became increasingly urgent while the Ottoman Turks – adversaries of the Mamluk sultans of Cairo – tightened their grip on Constantinople, resulted in increasingly close ties between Florence and the Holy Land. Proof of this in the arts is Masaccio’s fresco in Santa Maria Novella, in the architectural structure which attests to the knowledge of the chapel of the Calvary in the basilica of the Resurrection in Jerusalem³¹, and the sacellum of the chapel of San Pancrazio, a work by Leon Battista Alberti undertaken during the fifth and sixth decades of the 15th century, which reproduces the forms and dimensions of the aedicola of the Holy Sepulchre in the same basilica³².

Soon after, with the Ethiopian embassy to the Council of Florence and the Portuguese plans to circumnavigate Africa in order to reach the Indies along the “Eastern” maritime route, the old Utopian ideas returned to Florence regarding the possibility to force the sultan to cede Jerusalem to the Christians through a blockade to the ports on the Nile – a blockade which had been the subject of plans and discussions since the early 14th century, but without practical results – or else through the manipulation of its flood-gates by Prester John, in other words the *negus*, which would have resulted either in a drought for Egypt, or else provided the threat of sudden floodings. Naturally this did not occur; and thus the Ottoman conquest of Constantinople resulted in the fact that the aim of taking Jerusalem finally disappeared from the scope of action, as well as of intention, of the Western powers. Besides, the Holy City could easily be visited in pilgrimage. The possibility, at least formal, of a crusade against the Ottomans remained open, something which was unsuccessfully attempted by the popes Eugene IV and Nicholas V, and especially by Pius II. Yet these crusader intentions could not displease the Mamluk sultan: whether because they distracted the Christian powers from their intentions of conquering the ports on the Nile and from their dream to form an alliance with the *negus* of Ethiopia, or simply because they were directed toward his Ottoman adversaries³³.

The embassies, therefore, continued; and they often were entangled with the return from travels to the Holy Land, undertaken for religious purposes – pilgrimage – which commonly contemplated, at least

sul piano formale, il discorso d'una crociata contro gli ottomani, che tanto Eugenio IV quanto Nicolò V e, con maggior decisione, Pio II avrebbero tentato, senza riuscirvi, di realizzare. Ma tali propositi crociati non potevano dispiacere al sultano mamelucco: sia perché distoglievano le potenze cristiane dai residui della velleità di conquistare i porti nilotici o dal sogno di allearsi col *negus* d'Etiopia, sia perché erano dirette contro i suoi avversari ottomani³³.

Le ambascerie, quindi, continuarono; e s'intrecciarono sovente con viaggi alla volta della Terrasanta, intrapresi per motivi religiosi – il pellegrinaggio – ma che tuttavia contemplavano ormai ordinariamente, almeno dalla fine del Trecento, il passaggio dall'Egitto e dal Sinai. Nel 1488 Luigi di messer Agnolo Della Stufa partì a capo di un'ambasciata della repubblica di Firenze presso il sultano d'Egitto; era una missione importante, che ringraziava il sultano per l'invio a sua volta di un oratore a Firenze, denominato "Malfotto"³⁴, e che recava a quel sovrano l'invito a facilitare gli interessi fiorentini in Egitto, oltre ai doni della signoria e quelli personali di Lorenzo il Magnifico³⁵. Firenze aveva a quel punto strette relazioni amichevoli sia con il sultano ottomano di Istanbul che con quello mamelucco del Cairo: ma i rapporti fra i due sultanati erano tesi. La potenza ottomana era in crescente affermazione e il controllo dell'Egitto, con i porti di Damietta e di Alessandria, avrebbero permesso di dominare l'intero traffico delle spezie e delle altre merci preziose tra Africa, Mar Rosso, Oceano Indiano e Occidente. Una prospettiva che sembrava assicurare un dominio pressoché incontrastato, dal momento che ancora non si poteva valutare appieno la portata delle circumnavigazioni portoghesi dell'Africa e dei viaggi spagnoli verso il Nuovo Mondo. Inoltre, se gli ottomani avessero potuto vantare la sovranità sulla Mecca e su Gerusalemme, la loro autorità e il loro prestigio si sarebbero molto accresciuti, aprendo la strada per la dignità califfale. Il progetto di rovesciare il dominio mamelucco sarà portato a compimento, infatti, con la guerra del 1516-18. Al tempo dell'ambasciata fiorentina, tuttavia, la situazione era ancora incerta e ai fiorentini sembrava opportuno guadagnare, pur con molte cautele, il favore di entrambi i contendenti. Conosciamo, a ogni modo, molti particolari di questo viaggio grazie a una coppia di scritti. Il primo si deve probabilmente al cappellano ser Zanobi di Antonio del Lavacchio, originario di Volognano presso Firenze e membro della spedizione. È una scarsa relazione conservata a Firenze tra le carte Corsi Salviati e pubblicata nel 1958 da Gino Corti³⁶. A Zanobi del Lavacchio, il cui nome viene storpiato in "della Vacchia", è attribuita anche la paternità di un diario di viaggio in Terrasanta che si conserva inedito in un codice della Biblioteca Riccardiana di Firenze e che nella seconda parte descrive la medesima missione. A una disamina più attenta, l'autore si rivela essere, invece, il prete Michele da Figline, nei pressi di Prato, che compì un pellegrinaggio in Terrasanta partendo dalla sua città il 16 maggio del 1489 e, dopo una sosta veneziana di quasi un mese, seguì la rotta di Modone e di Creta fino ad Alessandria, dove giunse il 19 luglio, per essere poi al Cairo il 26 di quel mese. Michele si aggregò alla comitiva di Luigi Della Stufa (il che giustifica la confusione fra gli autori delle due memorie) partendo dal Cairo per Gerusalemme: il suo diario è, quindi, fonte indiretta anche per il difficile ritorno in patria dell'ambasciatore e degli altri viaggiatori³⁷.

Secondo la relazione di ser Antonio della Vacchia, il gruppo partì da Firenze "a ore 20", cioè verso le due del pomeriggio del 20 novembre del 1488; era composto, oltre che dello scrivente e da Luigi Della Stufa, da Lorenzo di Francesco Della Stufa, da Nicolò Del Grasso, dai famigli Raffaello di messer Francesco da Pontormo, Nicolò detto Guadagnato e Mariotto da Ponte a Levana. Prendendo la strada della Maremma senese, dove i Della Stufa avevano delle proprietà, la comitiva giunse ad Acquapendente e da lì, nel pomeriggio del 22, a Roma, dove si fermò una settimana. Proce-

since the late 14th century, a passage through Egypt and the Sinai. In 1488, Luigi di messer Agnolo Della Stufa departed as head of an embassy on behalf of the Republic of Florence to the sultan of Egypt; it was an important mission, which thanked the sultan for sending to Florence an orator, known as "Malfotto"³⁴, requested the sovereign to facilitate Florentine interests in Egypt, and bore presents to the sultan from the Signoria and other personal ones from Lorenzo il Magnifico himself³⁵. At the time, Florence had close and friendly relationships with both the Ottoman sultan of Istanbul and with the Mamluk sultan of Cairo: yet the relationship between the two sultanates were tense. The Ottoman power was increasing and the control of Egypt, especially of the ports of Damietta and Alexandria, would have guaranteed them control over the traffic of spices and other precious goods between Africa, the Red Sea, the Indian Ocean and the West. A prospect which seemed to ensure an almost unchallenged dominion, since the importance of the Portuguese circumnavigation of Africa and of the Spanish voyages to the New World could not yet be properly assessed. Furthermore, if the Ottomans could obtain sovereignty over Mecca and Jerusalem, their authority and prestige would be much increased, and would help to pave the road to becoming a Caliphate. The project of toppling the Mamluk dominion would eventually be carried out with the war of 1516-18. At the time of the Florentine embassy, however, the situation was still uncertain and it still seemed appropriate to try to obtain, although with utmost caution, the favour of both rivals. In any case, we have knowledge of many details of this voyage thanks to a couple of texts. The first was probably written by the chaplain ser Zanobi di Antonio del Lavacchio, from Volognano near Florence and member of the expedition. It is a brief record kept in Florence among the letters of Corsi Salviati and published in 1958 by Gino Corti³⁶. To Zanobi del Lavacchio, whose name was distorted into "della Vacchia", is also attributed a diary of a voyage to the Holy Land that is kept unpublished in a codex of the Biblioteca Riccardiana in Florence and which in its second half describes the said mission. At a closer examination the author is revealed to be the priest Michele da Figline, originally from the area of Prato, who undertook a pilgrimage to the Holy Land, leaving his city on May 16, 1489, and after a stop of almost a month in Venice continued along the route of Methoni, Crete and Alexandria, which he reached on July 19, and later Cairo on July 26. Michele joined the group of Luigi Della Stufa (which justifies the confusion between the authors of the two journals) which left from Cairo to Jerusalem: his diary is thus an indirect source also for the difficult return home for both the ambassador and the other travelers³⁷.

According to the journal of ser Antonio della Vacchia, the group left Florence "at 20 hours", that is towards two in the afternoon of November 20, 1488; it consisted, in addition to the chronicler and to Luigi Della Stufa, of Lorenzo di Francesco Della Stufa, Nicolò Del Grasso, and the members of the *famigli*, or entourage, Raffaello di messer Francesco da Pontormo, Nicolò known as Guadagnato and Mariotto da Ponte a Levana. Following the road through the Senese Maremma, where the Della Stufa had properties, the group arrived at Acquapendente and from there, in the afternoon of the 22nd, to Rome, where they remained for a week. They then continued on to Naples where they were welcomed by the Florentine ambassador at the court of Ferdinand I of Aragon, Pier Vettori, as well as by the so-called "Malfotto", who at the time was very active in various areas of the Italian peninsula. The stop at Naples was long due to several diplomatic obligations; among other things, the ambassadors were present at the wedding between Isabel of Aragon and Gian Galeazzo Sforza, duke of Milan, represented in his absence by his brother Ermete, who had arrived at Naples with five light galleys. The company embarked on the night of March 23 and navigated across the lower Tyrrhenian – Zanobi transmits to us his impressions of the

dettero, poi, alla volta di Napoli, dove furono accolti, il 5, dall'ambasciatore fiorentino presso Ferdinando I d'Aragona, Pier Vettori, nonché appunto dal suddetto "Malfotto", in quel periodo molto attivo in diverse zone della penisola italiana. La sosta a Napoli fu lunga per vari adempimenti diplomatici; fra l'altro, gli ambasciatori vi assistettero alle nozze tra Isabella d'Aragona e Gian Galeazzo Sforza duca di Milano, assente lo sposo, rappresentato dal fratello Ermes, ch'era giunto a Napoli con cinque galee sottili. La comitiva s'imbarcò il 23 marzo, di notte, e da lì, navigando per il basso Tirreno – Zanobi ci comunica l'impressione in lui suscitata dall'attività vulcanica dello Stromboli – passò lo stretto di Messina per piegare poi a est verso Modone, Corone, Candia – dove giunse il 10 maggio – e quindi attraccare a Rodi, dove il gruppo si trattenne dal 19 al 23, al fine di visitare il Gran Maestro e visitare i resti, a quanto si legge ancora molto visibili, dell'assedio turco di nove anni prima.

La navigazione da Rodi verso Alessandria era generalmente difficile, e questo viaggio a quanto pare non fece eccezione: i venti e le correnti la resero lunga e laboriosa; la nave approdò ad Alessandria soltanto il 9 giugno, per un'altra sosta, che si prolungò sino al 13 luglio: ad Alessandria, infatti, si concentravano gli interessi commerciali fiorentini. L'ambasciatore e il suo seguito giunsero al Cairo il 21, e due giorni dopo furono ammessi alla presenza del sultano, che il narratore ricorda come "uno bello vecchio". Zanobi descrive abbastanza nei dettagli la residenza, la guardia e i rituali che il gruppetto deve compiere in presenza del sultano: chinarsi e baciare la terra più volte, poi restare inginocchiati a una certa distanza da lui. Seguirono altri giorni di udienza, con relativo scambio di doni; quelli della signoria di Firenze erano costati, com'è documentato, 950 «fiorini larghi». Il sultano rimase favorevolmente colpito dal dono di Lorenzo: «una lettiera con una casaphanca, tutto lavoro di vivorio». Al di fuori della reggia del sultano gli ambasciatori visitarono diverse località del Cairo: attraggono l'attenzione di Zanobi una festa che si compie per la piena del Nilo e soprattutto la visita al giardino del "balsamo di Matalea", «el quale è 'l giardino dove stava la gloriosissima Vergine Maria, ed èvi una colona dove naschose Christo da le mani de' giudei, ed èvi una fonte d'aqua nella quale si lavava le peze».

Nel frattempo, il gruppo aveva già incontrato Michele da Figline e il suo compagno di viaggio (non sappiamo chi fosse). La notizia non appare nel resoconto di Zanobi, evidentemente troppo preso dalla missione ufficiale cui partecipava, ma è comunicata con chiarezza da Michele: «Addi 24 di luglio facemo consiglio in fra di noi di quello dovevamo fare per andare in Ierusalem, come era nostro desiderio. Noi savamo dua et quivi ne trovamo sei [dovrebbero essere sette: può darsi che Michele ricordi male o che uno del gruppo dell'ambasceria sia nel frattempo morto, cosa non insolita vista la durezza del viaggio] che venimo poi a essere otto in compagnia et trovagli al Chairo et così deliberamo di tórre in compagnia et sicurtà». Michele non sembra prender parte all'ambasceria al sultano, e tutto sommato sarebbe strano il contrario. Anch'egli tuttavia lo visita per mostrargli la lettera di richiesta di lasciapassare («*marsume*» secondo Michele; «*marsummi*» per Zanobi: in arabo moderno "passare" si dice *murûr*) avuta da «uno mammaluch» che dietro pagamento di un ducato al giorno (più le spese per lui e un suo famiglia) li avrebbe accompagnati a Gerusalemme: «Addi 3 d'aghosto andai, con quel mio compagno, al palazzo del soldano per aconciare quella lettera et quando giugnemo a detto palazzo et, cominciato a salire alla prima scala, innanzi alla porta v'era grandissima quantità di mammaluchi facendo gran guardia et seguitando a entrare dentro alle porte, che sono 14 [...] pervenimo a quello luogho dov'era la lettiera, che era nel palazzo dove tiene le donne». La descrizione del palazzo del sultano scritta da Michele è ancora più vivace e ricca di particolari rispetto a quella del suo con-

volcanic activity of Stromboli – passing the strait of Messina and then turning to the east toward Methoni, Koroni and Iraklion – where they arrived on May 10 – and finally reached Rhodes where the group stayed from the 19th to the 23rd with the purpose of paying a visit to the Grand Master and visiting the remains, which were then apparently very visible, of the Turkish siege of nine years earlier.

Navigation between Rhodes and Alexandria was generally difficult, and this trip was no exception: the winds and currents made it slow and strenuous; the ship reached Alexandria only on June 9, where once again they stopped, this time until July 13th: Alexandria was, in fact, where Florentine interests were concentrated. The ambassador and his company reached Cairo on the 21st and two days later they were admitted before the sultan, who the narrator recalls as "a handsome old man". Zanobi describes in relative detail the residence, the guards and the rituals that the group must perform in the presence of the sultan: bowing and kissing the ground repeatedly, then remain kneeling at a certain distance from him. They were received on several occasions after that which included an exchange of presents; the ones from the Signoria of Florence had cost, as documented, 950 «wide Florins». The sultan was favourably impressed with the gift from Lorenzo: «*a bedstead with a chest, all made of ivory*». Outside of the sultan's palace the ambassadors visited several places in Cairo: Zanobi's attention was caught by a feast when the Nile is high, and especially enjoyed the visit to the garden of the "balm of Matalea", «*which is the garden where the glorious Virgin Mary stood, and a column which hid Christ from the hands of the Jews, and a fountain for washing*».

In the meantime, the group had already met Michele da Figline and his travel companion (we do not know who it was). This information does not appear in Zanobi's chronicle, who was obviously taken by the official mission in which he participated, yet is clearly communicated by Michele: «*On July 24 we met among ourselves to discuss about our journey to Jerusalem, which was our wish. We were two and found six more [they were supposed to be seven: maybe Michele does not recall correctly or that someone from the party accompanying the embassy had died in the meantime, which would not be a rare occurrence considering the difficulty of the journey] so that we became a group of eight, and we decided to travel in company and safety*». Michele does not seem to be part of the embassy before the sultan, and all things taken into consideration the opposite would have been surprising. He paid a visit to him, nonetheless, in order to show him the written request for a *laissez-passer* («*marsume*» according to Michele; «*marsummi*» for Zanobi: in modern Arabic "to pass" is *murûr*) obtained from «a Mamluk» who, upon payment of a ducat per day (in addition to expenses for him and for a person of his entourage) would accompany them to Jerusalem: «*On 3 August I went with my companion to the palace of the sultan present that letter and when we reached the said palace and began to climb the first staircase, before the gate there was a great quantity of Mamluk guards and continuing to enter the various gates, a total of 14 [...] we arrived at the place where the bedstead stood, which was the palace where he keeps the women*». The description of the palace of the sultan written by Michele is even more lively and wealthy of details than that of his countryman; a fact which is found also in the subsequent pages, for example in the description of the feast on the Nile. Both agree, however, in the fact that they left Cairo for Jerusalem on the night of August 24. On this occasion Michele confirms the fact that the group he had joined was precisely the one led by Luigi Della Stufa: «*After dinner we went and bought three goatskins for carrying water, as well as biscuits and lemons and after having left with the ambassador and with the others from our house and our belongings, we bought clay pots covered in reeds, and thus we remained all night and the following*

terraneo; un dato che si riscontra anche nelle pagine successive, ad esempio nel racconto della festa sul Nilo. Entrambi comunque concordano che il soggiorno al Cairo ebbe termine la notte del 24 agosto, quando il gruppo partì alla volta di Gerusalemme. In questa occasione Michele ci dà conferma che il gruppo con il quale si era unito è proprio quello capeggiato da Luigi Della Stufa: «*Dopo cena n'andamo et el di comperamo tre otri per portare acqua con esso noi et comperamo del biscotto et de' limoncelli et, facto di-partita collo imbasciadore et colli altri di casa et colle nostre robe, comperamo fiaschi di terra coperti di giunchi, ogniuno el suo, et così quivi stemo tutta la notte et el di sequente, che così ci stratiò [...]*». Simile la partenza secondo Zanobi, segno di come davvero la traversata del deserto – per giunta in agosto – fosse di grande durezza: «*e fummo straziati come se fossino bestie [...], e pagamo a detto torcimanno, innanzi montasno a chavallo, fiorini 5 larghi per uno, e fior. quattro per uno al veturale*».

Saltata, presumibilmente per mancanza di tempo, la consueta visita al monastero di Santa Caterina del Sinai, il viaggio proseguì di filato, funestato dalla paura degli «*arabi*», cioè dei nomadi. Il 30 agosto i pellegrini arrivarono a Gaza, e da lì a Gerusalemme, dove le credenziali che l'ambasciatore aveva avuto da parte del sultano e dell'emiro di Alessandria servirono a ricevere un trattamento di un qualche riguardo: tuttavia entrambi sottolineano che recarsi dall'Egitto a Gerusalemme significa affrontare forti disagi e pesanti spese. A Gerusalemme il gruppo venne ricevuto dai frati del convento del Sion che li guidarono nelle consuete «cerche»: descritte a mo' di elenco da Zanobi (il quale redige la solita *Descriptio* con l'indicazione, luogo per luogo, delle indulgenze da lucrare, prendendola da uno dei molti libretti circolanti e forniti dai frati), riccamente dettagliate da Michele.

La permanenza a Gerusalemme durò dall'11 al 28 di settembre. Il viaggio di ritorno fu disturbato dall'impossibilità di trovare una nave a Giaffa: bisognò noleggiare, facendola venire da Gaza, una barca che costeggiando e facendo soste in Tiro, Sidone e Acrida, portò i pellegrini fino a Beirut, dove il 22 ottobre fu possibile per loro possibile salire su una piccola imbarcazione. Dopo una sosta a Cipro dal 31 ottobre al 9 novembre, una nave anconetana proveniente da Beirut raccolse la comitiva e con un viaggio pericoloso, durante il quale per ben due volte essa corse il rischio di cadere in mano di corsari (forse turchi la prima, certamente genovesi la seconda), approdò il 30 a Modone per proseguire quindi verso Corfù e giungere al porto d'Ancona alla fine di dicembre in mezzo alle tempeste e ai morsi della fame, perché sull'imbarcazione erano ormai rimaste solo delle fave crude: «*beato chi aveva bon denti!*», commenta Zanobi. E Michele saluta con gioia l'arrivo di una barca di pescatori che reca loro «vino et pane, formaggio, insalata et acqua». Dopo il rituale pellegrinaggio marchigiano alla Madonna di Loreto, anche per sciogliere un voto fatto sulla nave, la via del ritorno attraverso l'Appennino venne funestata da alcuni incidenti, nessuno dei quali troppo grave, e verso la metà di gennaio il piccolo gruppo poté salutare la ritrovata Toscana.

Col nuovo secolo, molte cose sarebbero cambiate. La conquista ottomana del sultanato mamelucco, fra 1516 e 1518, e le tormentose vicende che condussero la famiglia Medici a impadronirsi per grazia imperiale della nuova corona del ducato di Firenze (quindi, per grazia pontificia, di quella granducale di Toscana) avrebbero avviato un nuovo equilibrio nei rapporti tra Firenze, la Terrasanta e l'Oriente mediterraneo ormai egemonizzato dal sultano di Istanbul⁹⁸. Ma questa, direbbe il vecchio Kipling, è un'altra storia. Per quanto le vicende successive al secolo XV m'interessino personalmente molto e ne abbia anche studiato qualcosa, mi sia dunque consentito in questa sede, in quanto medievista, di fermarmi a questo punto. Sotto il profilo che invece più direttamente interessa i colleghi

day [...]. Zanobi's account of their departure is similar, which gives evidence of how the crossing of the desert – especially in August – was truly arduous: «*and we were tormented as if we were beasts [...], and we paid the said interpreter 5 wide Florins each for riding the horses, and 4 Florins each for traveling in the cart*».

Having missed the habitual visit to the monastery of St. Catherine in the Sinai, presumably for lack of time, they continued their journey, under fear of attacks from «Arabs», in other words, nomads. On August 30 the pilgrims reached Gaza, and from there Jerusalem, where the credentials obtained from the sultan and from the emir of Alexandria helped them receive a somewhat privileged treatment: both, however, underlined the fact that travel from Egypt to Jerusalem meant facing heavy discomfort and high expenses. In Jerusalem the group was received by the brothers of the convent of Zion who led them to the usual «cerche»: described as a list by Zanobi (who drafted the usual *Descriptio* by indicating, place after place, the indulgences to profit from, which he took from one of the many booklets in circulation supplied by the friars), and richly detailed by Michele.

They stayed in Jerusalem from 11 to 28 September. Their return journey was delayed by the impossibility of finding a ship in Jaffa: they had to lease a ship which came from Gaza, which took them along the coast to Beirut, with stops in Tyre, Sidon and Acre, where on October 22 they embarked on a small boat. After another stop in Cyprus, from October 31 to November 9, a ship from Ancona on its way back from Beirut took them aboard. After a dangerous navigation, during which on two different occasions they risked being taken by corsairs (perhaps Turks on the first occasion, certainly Genoese on the second), they reached Methoni on the 30th and then continued on to Corfu and finally Ancona, which they reached towards the end of December in the midst of storms and hungry since all that was left on the ship were raw fava beans: «*lucky those who had good teeth!*», wrote Zanobi. And Michele saluted with joy the arrival of a fishermen boat who brought them «wine and bread, cheese, salad and water». After the ritual pilgrimage to the Madonna di Loreto in Le Marche, undertaken also in order to fulfill a promise made while on the ship, they returned across the Apennines, a journey which included several incidents, although none too serious, and the small group reached Tuscany once again toward the middle of January.

At the turn of the century many things would change. The Ottoman conquest of the Mamluk sultanate, which took place between 1516 and 1518, and the stormy events that led the Medici family to seize, with imperial support, the new crown of the duchy of Florence (and later, with the support of the Pope, that of the grand duchy of Tuscany), determined a new balance in the relationships between Florence, the Holy Land and the Mediterranean Orient which was now under the hegemony of the sultanate of Istanbul⁹⁸. Yet this, as good old Kipling would say, is another story. Although I am personally very interested in the events which took place after the 15th century, some of which I have studied, I have decided, being a Mediaevalist, to stop at this point in history.

Under the profile which directly interests those colleagues who study architecture, and not only, I wish to point out – in the knowledge that they certainly know more than I do on the subject – what many years ago the great Piero Sanpaolesi had already underlined, the first perhaps to have intuited what was later scientifically determined regarding the relationship, for example, between the building methods for Brunelleschi's cupola for Santa Maria del Fiore and Islamic examples, especially from Persia. After Hans Belting's fundamental study⁹⁹, we now know that perspective did not originate from experiences and calculations which took place in 15th century Florence, but rather in the diffusion of the *Kitab al manazir*, written in Baghdad by Alhazen between the 10th and 11th centuries, and that many architectural elements were transferred to Florence from the

studiosi di architettura, ma non solo, mi limito a segnalare – certo che essi en sanno ben più di me – quanto già molti anni or sono sottolineava il grande Piero Sanpaolesi, il quale forse per primo aveva intuito quel che poi è stato scientificamente precisato a proposito dei rapporti, ad esempi, tra le modalità costruttive della cupola brunelleschiana di Santa Maria del Fiore ed esempi islamici, soprattutto d'area persiana. Dopo il fondamentale studio di Hans Belting³⁹, sappiamo ormai che la prospettiva non è nata dalle esperienze e dai calcoli dei fiorentini del Quattrocento, bensì dalla diffusione del *Kitab al manazir* composto a Baghdad da Alhazen tra X e XI secolo; e che moltissimi sono stati gli elementi architettonici trasferiti dall'Oriente attraverso il Mediterraneo a Firenze dal pieno medioevo al Rinascimento⁴⁰. La ricerca è al riguardo forse solo all'inizio: ci sarà molto da fare negli anni a venire.

Orient through the Mediterranean during the Middle Ages and the Renaissance⁴⁰. The research is in this respect perhaps only at the beginning: there is much to do in the years to follow.

Translation by Luis Gatt

¹ Per il rapporto tra la Toscana e l'Oriente può restar ancora di qualche utilità il libro di F. Cardini (a cura di), *Toscana e Terrasanta nel medioevo*, Alinea, Firenze 1982, nel quale venivano impostate varie ricerche alcune delle quali sono state in effetti portate avanti negli anni successivi. In particolare, sulla figura di Pazzo o Pazzino de' Pazzi e sulle pietre del Sepolcro cfr. S. Raveggi, *Storia di una leggenda: Pazzo dei Pazzi e le pietre del Santo Sepolcro*, in *Ibidem*, pp. 299-315; C. Carpini, «Boamundi fama tuerat Graecos». *L'immagine degli italiani alla prima crociata*, in A. Musarra (a cura di), *Gli Italiani e la Terrasanta*, Atti del Seminario di Studio (Firenze, Istituto Italiano di Scienze Umane, 22 febbraio 2013), Sismel, Firenze 2014, pp. 105-107.

² Su cui si veda, in particolare, G. Levi Della Vida, *La corrispondenza di Berta di Toscana col califfo Muktafi*, in «Rivista Storica Italiana», LXVI (1954), pp. 21-38; C.G. Mor, *Intorno a una lettera di Berta di Toscana al Califfo di Baghdad*, in «Archivio Storico Italiano», CXII (1954), pp. 299-312; C. Renzi Rizzo, *Riflessioni sulla lettera di Berta di Toscana al califfo Muktafi: l'apporto congiunto de dati archeologici e delle fonti scritte*, in «Archivio Storico Italiano», CLIX (2001), pp. 3-47.

³ Per i rapporti fra Pisa e la Terrasanta, cfr. ora il fondamentale libro di M.L. Testi Cristiani, *Arte medievale a Pisa tra Oriente e Occidente*, CNR edizioni, Roma 2005, ben più di un lavoro di storia dell'arte, da dove si potrà risalire alla bibliografia precedente; in particolare ai molti e fondamentali studi di Marco Tangheroni, a partire da *Pisa, l'Islam, il Mediterraneo, la prima Crociata: alcune considerazioni*, in *Toscana e Terrasanta etc.*, cit., pp. 31-55. Fondamentali, inoltre, C. Otten-Froux, *Les Pisans en Orient de la Première Croisade à 1406*, thèse de 3e cycle, Paris, Université de Paris I, 1981; M. Balard, *I pisani in Oriente dalla guerra di Acri (1258) al 1406*, in «Bollettino Storico Pisano», LX (1991), pp. 1-16.

⁴ Cfr. F. Cardini, *Profilo di un crociato. Daiberto arcivescovo di Pisa*, in *Id.*, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Jouvence, Roma 1993, pp. 85-106; M. Matzke, *Daiberto di Pisa: tra Pisa, papato e prima crociata*, Opedalett 2002 [Thorbecke, 1998]. Sull'impatto della crociata nell'arte toscana, a parte il più importante ed evidente caso pisano, si veda D.F. Glass, *Portals, pilgrimage, and crusade in western Tuscany*, s.l. 1997.

⁵ Cfr. F. Cardini, *Crusade and "presence of Jerusalem" in medieval Florence*, in B.Z. Kedar, H.E. Mayer e R.C. Smail (a cura di), *Outremer. Studies in the history of the crusading kingdom of Jerusalem presented to Joshua Prawer*, Yad Izhak Ben-Zvi Institute, Jerusalem 1982, pp. 332-346.

⁶ Per una sintesi al riguardo cfr., ora, A. Musarra, *Gli italiani e le crociate*, Roma 2019 (Istituto per l'Oriente "C.A. Nallino". Collana didattica, 6).

⁷ Cfr. R. Davidsohn, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, vol. I, Berlin 1890, reg. 2307, pp. 297-98 e 2310, p. 299; S. Borsari, *L'espansione economica fiorentina nell'Oriente cristiano sino alla metà del Trecento*, in «Rivista storica italiana», LXX (1958), pp. 477-507.

⁸ Cfr. Borsari, *L'espansione etc.*, cit., p. 479; Cardini, *Crusade etc.*, cit., p. 335. Per un quadro d'insieme dell'espansione commerciale fiorentina, e toscana in genere, in Terrasanta nei secoli XII-XIII, cfr., ora, I. Del Punta, *Guerrieri, crociati, mercanti. I Toscani in Levante in età pieno-medievale (secoli XI-XIII)*, Spoleto 2010 (Uomini e mondi medievali. Collana del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina, 20).

⁹ E. Jordan (a cura di), *Les registres de Clément IV (1265-1268)*, Paris 1893, n. 1002, p. 369.

¹⁰ Sulla guerra di San Saba si veda, in particolare, A. Musarra, *In partibus Ultramaris. I Genovesi, la crociata e la Terrasanta (secc. XII-XIII)*, ISIME, Roma 2017, pp. 437-457.

¹¹ Cfr. A. Gherardi, *Le consulte della repubblica fiorentina*, vol. I, Firenze 1896, pp. 74-76.

¹² F. Polidori (a cura di), *Ricordanze di Guido di Filippo di Guido dell'Antella e de' suoi figlioli e discendenti*, in «Archivio storico italiano», IV, 1843, pp. 5-6. Sulla caduta di Acri e le sue conseguenze cfr., ora, A. Musarra, *Acri 1291. La caduta degli stati crociati*, il Mulino, Bologna 2017; *Id.*, *Il crepuscolo della crociata. L'Occidente e la perdita della Terrasanta*, il Mulino, Bologna 2018.

¹³ L. Balletto, *Commercio di grano dal Mar Nero all'Occidente (1290-91)*, in «Critica Storica», XIV, (1977), pp. 57-65; J. Mackenzie, *Consuls and Communities: Social organization and state control in two Genoese Merchant Colonies*, PhD thesis, Cambridge, s. e., 1994, pp. 215-216. Per tutti questi problemi rimane fondamentale lo scritto di Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, a cura di A. Evans, Cambridge Mass. 1936.

¹⁴ Cfr. *Die sogenannte Chronik des Brunetto Latini*, in O. Hartwing, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, vol. I, Marburg 1875, p. 232.

¹⁵ Borsari, *L'espansione etc.*, cit., p. 486.

¹⁶ *Ibid.*, p. 501.

¹⁷ *Ibid.*, p. 505.

¹⁸ Per questa chiesa, già pertinenza templare poi passata agli Ospitalieri, cfr. L. Sebregondi, *San Jacopo in Campo Corbolini a Firenze*, Edifir, Firenze 2005.

¹⁹ Cfr. Franco Sacchetti, *Le lettere*, in *Id.*, *Opere*, a cura di A. Chiari, vol. II, Laterza, Bari 1938, p. 103.

²⁰ Naturalmente, diverso è il discorso per quanto riguarda il rapporto fra Dante e la cultura musulmana in genere, su cui cfr. M. Asín Palacios, *Dante e l'Islam*, tr. it. 2 voll., Parma 1994; T. Silverstein, *Dante e la leggenda del Mi'rāj: il problema dell'influsso islamico nella letteratura escatologica cristiana*, in «Critica del testo», IV,3 (2001), pp. 580-636.

¹ For the relationship between Tuscany and the Orient, the following book may still be of some interest: F. Cardini (ed.), *Toscana e Terrasanta nel medioevo*, Alinea, Florence 1982. It included several research projects, some of which were in fact subsequently carried out. In particular, concerning the figure of Pazzo or Pazzino de' Pazzi, and of the stones of the Holy Sepulchre, see S. Raveggi, *Storia di una leggenda: Pazzo dei Pazzi e le pietre del Santo Sepolcro*, in *Ibidem*, pp. 299-315; C. Carpini, «Boamundi fama tuerat Graecos». *L'immagine degli italiani alla prima crociata*, in A. Musarra (ed.), *Gli Italiani e la Terrasanta*, Atti del Seminario di Studio (Firenze, Istituto Italiano di Scienze Umane, 22 February 2013), Sismel, Florence 2014, pp. 105-107.

² See, in particular, G. Levi Della Vida, *La corrispondenza di Berta di Toscana col califfo Muktafi*, in «Rivista Storica Italiana», LXVI (1954), pp. 21-38; C.G. Mor, *Intorno a una lettera di Berta di Toscana al Califfo di Baghdad*, in «Archivio Storico Italiano», CXII (1954), pp. 299-312; C. Renzi Rizzo, *Riflessioni sulla lettera di Berta di Toscana al califfo Muktafi: l'apporto congiunto de dati archeologici e delle fonti scritte*, in «Archivio Storico Italiano», CLIX (2001), pp. 3-47.

³ For the links between Pisa and the Holy Land, see, in addition to the fundamental book by M.L. Testi Cristiani, *Arte medievale a Pisa tra Oriente e Occidente*, CNR edizioni, Rome 2005, which is much more than a work on the history of art, and from which a connection can be made to the precedent bibliography; in particular to the many and fundamental studies by Marco Tangheroni, beginning with *Pisa, l'Islam, il Mediterraneo, la prima Crociata: alcune considerazioni*, in *Toscana e Terrasanta etc.*, cit., pp. 31-55. Also essential, C. Otten-Froux, *Les Pisans en Orient de la Première Croisade à 1406*, thèse de 3e cycle, Paris, Université de Paris I, 1981; M. Balard, *I pisani in Oriente dalla guerra di Acri (1258) al 1406*, in «Bollettino Storico Pisano», LX (1991), pp. 1-16.

⁴ See F. Cardini, *Profilo di un crociato. Daiberto arcivescovo di Pisa*, in *Id.*, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Jouvence, Rome 1993, pp. 85-106; M. Matzke, *Daiberto di Pisa: tra Pisa, papato e prima crociata*, Opedalett 2002 [Thorbecke, 1998]. On the impact of the crusade on Tuscan art, apart from the more important case of Pisa, see D.F. Glass, *Portals, pilgrimage, and crusade in western Tuscany*, s.l. 1997.

⁵ See F. Cardini, *Crusade and "presence of Jerusalem" in medieval Florence*, in B.Z. Kedar, H.E. Mayer e R.C. Smail (ed.), *Outremer. Studies in the history of the crusading kingdom of Jerusalem presented to Joshua Prawer*, Yad Izhak Ben-Zvi Institute, Jerusalem 1982, pp. 332-346.

⁶ For a summary see, A. Musarra, *Gli italiani e le crociate*, Roma 2019 (Istituto per l'Oriente "C.A. Nallino". Collana didattica, 6).

⁷ See R. Davidsohn, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, vol. I, Berlin 1890, reg. 2307, pp. 297-98 e 2310, p. 299; S. Borsari, *L'espansione economica fiorentina nell'Oriente cristiano sino alla metà del Trecento*, in «Rivista storica italiana», LXX (1958), pp. 477-507.

⁸ See Borsari, *L'espansione etc.*, cit., p. 479; Cardini, *Crusade etc.*, cit., p. 335. For an overall picture of Florentine commercial expansion, and Tuscan in general, in the Holy Land during the 12th and 13th centuries, see, I. Del Punta, *Guerrieri, crociati, mercanti. I Toscani in Levante in età pieno-medievale (secoli XI-XIII)*, Spoleto 2010 (Uomini e mondi medievali. Collana del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina, 20).

⁹ E. Jordan (ed.), *Les registres de Clément IV (1265-1268)*, Paris 1893, n. 1002, p. 369.

¹⁰ On the War of Saint Sabas see in particular, A. Musarra, *In partibus Ultramaris. I Genovesi, la crociata e la Terrasanta (secc. XII-XIII)*, ISIME, Roma 2017, pp. 437-457.

¹¹ See A. Gherardi, *Le consulte della repubblica fiorentina*, vol. I, Firenze 1896, pp. 74-76.

¹² F. Polidori (ed.), *Ricordanze di Guido di Filippo di Guido dell'Antella e de' suoi figlioli e discendenti*, in «Archivio storico italiano», IV, 1843, pp. 5-6. On the fall of Acire and its consequences see, A. Musarra, *Acri 1291. La caduta degli stati crociati*, il Mulino, Bologna 2017; *Id.*, *Il crepuscolo della crociata. L'Occidente e la perdita della Terrasanta*, il Mulino, Bologna 2018.

¹³ L. Balletto, *Commercio di grano dal Mar Nero all'Occidente (1290-91)*, in «Critica Storica», XIV, (1977), pp. 57-65; J. Mackenzie, *Consuls and Communities: Social organization and state control in two Genoese Merchant Colonies*, PhD thesis, Cambridge, 1994, pp. 215-216. Concerning all of these issues a fundamental text is still that by Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, ed. A. Evans, Cambridge Mass. 1936.

¹⁴ See *Die sogenannte Chronik des Brunetto Latini*, in O. Hartwing, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, vol. I, Marburg 1875, p. 232.

¹⁵ Borsari, *L'espansione etc.*, cit., p. 486.

¹⁶ *Ibid.*, p. 501.

¹⁷ *Ibid.*, p. 505.

¹⁸ Regarding this church, which belonged to the Templars and later to the Knights Hospitaller, see L. Sebregondi, *San Jacopo in Campo Corbolini a Firenze*, Edifir, Firenze 2005.

¹⁹ See Franco Sacchetti, *Le lettere*, in *Id.*, *Opere*, ed. A. Chiari, vol. II, Laterza, Bari 1938, p. 103.

²⁰ Naturally the discourse is different regarding the relationship between Dante and Muslim culture in general; see M. Asín Palacios, *Dante e l'Islam*, tr. it. 2 voll., Parma 1994; T. Silverstein, *Dante e la leggenda del Mi'rāj: il problema dell'influsso islamico nella letteratura escatologica cristiana*, in «Critica del testo», IV,3 (2001), pp. 580-636.

²¹ In this respect see the many interesting observations by A. Simon, *Le novelle e la storia. Toscana e Oriente fra Tre e Quattrocento*, Roma 1999.

²² See M.D. Papi, *Santa Maria Novella di Firenze e l'Outremer domenicano*, in *Toscana e Terrasanta etc.*, cit., p. 97.

²³ Regarding this important personality, in many respects one of the founders of Islamology and famous for his comments on the Quran and his activities as a controvertist, see C. Manetti, «Come Achab al calar del sole: un domenicano giudica i Templari. La caduta di Acri nelle testimonianze di fra Riccoldo da Montecroce», in F. Tommasi (ed.), *Acri 1291. La fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i suoi orientamenti nel XIV secolo*, Quattroemme, Ponte S. Giovanni 1996, pp. 171-180; D. Cappi (ed.), *Riccoldo di Monte di Croce, Libro della Peregrinazione. Epistole alla Chiesa trionfante*, Genova-Milano 2005; Cardini, *In Terrasanta*, cit., pp. 207-210; R. George-Trtrkovic, *A Christian Pilgrim in Medieval Iraq. Riccoldo da Montecroce's*

²¹ Cfr. al riguardo le molte e interessanti osservazioni di A. Simon, *Le novelle e la storia. Toscana e Oriente fra Tre e Quattrocento*, Roma 1999.

²² Cfr. M.D. Papi, *Santa Maria Novella di Firenze e l'Outremer domenicano*, in *Toscana e Terrasanta etc.*, cit., p. 97.

²³ Per questo importante personaggio, per molti versi uno dei fondatori dell'islamologia, celebre per il suo commento al Corano e per l'attività di controversista, cfr. C. Manetti, "Come Achab al calar del sole": un domenicano giudice i Templari. *La caduta di Aciri nelle testimonianze di fra Riccoldo da Montecroce*, in *Aciri 1291. La fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i suoi orientamenti nel XIV secolo*, a cura di F. Tommasi, Ponte S. Giovanni, Quattroemme, 1996, pp. 171-180; Riccoldo di Monte di Croce, *Libro della Peregrinazione. Epistole alla Chiesa trionfante*, a cura di D. Capi, Genova-Milano 2005; Cardini, *In Terrasanta*, cit., pp. 207-210; R. George-Tvrtkovic, *A Christian Pilgrim in Medieval Iraq. Riccoldo da Montecroce's Encounter with Islam*, Turnhout, Brepols Publishers, 2012; Musarra, *Il crepuscolo della crociata*, cit., pp. 49-63.

²⁴ Anche su questo tema esiste una vasta bibliografia: rimandiamo a quanto indicato da F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002, ad indicem.

²⁵ Oltre al classico studio di M. Mallett, *The Florentine galleys in the fifteenth century*, Oxford 1967, si veda, ora, E. Plebani, «Il libro de capitoli de viaggio» (1446) Uomini, navi e merci da Firenze sulle rotte del Mediterraneo, in L. Capo e A. Ciaralli (a cura di), *Per Enzo. Studi in memoria di Vincenzo Matera*, Firenze 2015, pp. 209-226.

²⁶ La bibliografia al riguardo è sterminata. A puro titolo indicativo ricordiamo: G. Soulier, *Les influences orientales dans la peinture toscane*, Paris 1924; C. Baldasseroni, *Arte islamica nei musei fiorentini*, Firenze 1989; M. Spallanzani, *Ceramiche orientali a Firenze nel Rinascimento*, Firenze 1978; R.E. Mack, *Bazaar to piazza. Islamic trade and Italian art*, Berkeley-Los Angeles-London 2002; AA.VV., *Islam specchio d'Oriente. Rarità e preziosi nelle collezioni statali fiorentine*, Livorno 2002; Testi Cristiani, *Arte medievale a Pisa*, cit.

²⁷ Cfr. L. Pandimiglio, *Felice di Michele vir clarissimus e una consorteria. I Brancacci di Firenze*, Ivrea 1986.

²⁸ Cfr. A. Saporì, *I primi viaggi di Levante e di Ponente delle galere fiorentine*, in *Id., Studi di storia economica*, vol. III, Firenze 1967, pp. 3-22; M. Mallett, *The Florentine galleys*, cit.

²⁹ La documentazione è stata edita in M. Amari, *I diplomati arabi del R. Archivio fiorentino*, Firenze 1863; G. Müller, *Documenti sulle relazioni delle città toscane con l'Oriente cristiano e con i turchi*, Firenze 1879; F. Melis, *Lo sviluppo economico della Toscana e internazionale dal sec. XIII al sec. XV*, in *Id., Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. Dini, Firenze 1989, pp. 3-26; F. Melis, *Nota sul movimento del porto di Beirut secondo la documentazione fiorentina intorno al 1400*, in *Id., I trasporti e le comunicazioni nel medioevo*, a cura di L. Frangioni, Firenze 1984, pp. 77-79.

³⁰ *Diario di Felice Brancacci ambasciatore con Carlo Federighi al Cairo*, in «Archivio storico italiano», s. IV, vol. VIII (1881), pp.157-188, 326-334. Sull'opera si veda, ora, R. González Arévalo, *Navegación y vida en la marina mercante de una ciudad sin mar: las galeras estatales de Florencia en las fuentes cronísticas y narrativas del siglo XVI*, in *La vida marítima a la Mediterrània medieval. Fonts històriques i literàries*, Seminari internacional (Barcelona, 16 i 17 de juny del 2016), eds. Lola Badia, Lluís Cifuentes, Roser Salicrú i Lluch, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2019, in particolare pp. 203-205.

³¹ Cfr. U. Schlegel, *Observations on Masaccio's Trinity fresco in Santa Maria Novella*, in «Art Bulletin», 45 (1963), pp. 19-33.

³² Cfr. D. Neri, *Il S. Sepolcro riprodotto in Occidente*, Jerusalem 1971, pp. 88-93; G. Petrini, *La cappella del Santo Sepolcro nella chiesa di S. Pancrazio in Firenze, in Toscana e Terrasanta etc.*, cit., pp. 339-343.

³³ Per la riformulazione, dell'idea di crociata nel corso del Quattrocento si veda, in particolare, N. Housley, *The Later Crusades, 1274-1580: From Lyons to Alcazar*, Oxford 1992; B. Weber, *Lutter contre les Turcs: les formes nouvelles de la croisade pontificale au XVe siècle*, Rome 2013; M. Pellegrini, *La crociata nel Rinascimento: mutazioni di un mito 1400-1600*, Firenze 2014.

³⁴ In altre fonti, "Malfotto" o "Malfota": si tratta di Ibn Mahfuz.

³⁵ La commissione a Luigi della Stufa fu deliberata dalla signoria fiorentina il 15 novembre 1488 (A.S.F., *Legazioni e Commissarie*, 21, cc.78v-79r), edita in M. Amari, *I diplomati arabi del R. Archivio fiorentino*, Firenze 1863, pp. 372-373, dov'è erroneamente datata al 10 novembre).

³⁶ Zanobi di Antonio del Lavacchio (manoscritto anonimo, attribuito a), *Santo viaggio*, in G. Corti (a cura di), *Relazione di un viaggio al Soldano d'Egitto e in Terra Santa, 1488-1489*, in «Archivio storico italiano», CXVI (1958), pp. 247-266: la relazione non reca alcun titolo: ma, all'inizio, viene definita "santo viaggio".

³⁷ Il Codice Riccardiano 1923 è stato oggetto nell'a.a. 1980-81 di una tesi di laurea dell'Università di Firenze a cura di Manuela Cianfriglia, relatore Franco Cardini; il testo è ora edito in M. Montesano (a cura di), *Da Figline a Gerusalemme. Viaggio del prete Michele in Egitto e in Terrasanta (1489-90)*, Roma 2010.

³⁸ In tale contesto è fondamentale l'azione dei cavalieri di Santo Stefano, per cui cfr. AA.VV., *L'Ordine di Santo Stefano e il mare*, Pisa 2001, e il bel libro di C. Sodini, *L'Ercole tirrenico. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del '600*, Firenze 2001, ad indicem.

³⁹ H. Belting, *Florenz und Baghdad, Eine westöstliche Geschichte des Blicks*, München 2008; cfr. R. Pokorny, *The Arabs got there first*, in «Ahe Art Newspaper», 201, 2009, p. 51; J. Goody, *Rinascimenti. Uno o molti?*, tr.it., Roma 2010, p. 124.

⁴⁰ Cfr. A. Piccini, *Arquitectura do Oriente médio ao Ocidente*, São Paulo 2009; ma si tengano sempre presenti gli straordinari risultati conseguiti da R. A. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, tr.it., Bologna 2013, preziosi soprattutto nella direzione del rapporto fra finanza, economia, arte ed edilizia; nonché i numerosi lavori di Marco Spallanzani, che sarebbe riduttivo definire soltanto "orientalistici", e che Goldthwaite difatti puntualmente cita.

Encounter with Islam, Turnhout, Brepols Publishers, 2012; Musarra, *Il crepuscolo della crociata*, cit., pp. 49-63.

²⁴ Also on this topic there is a vast bibliography. Please refer to F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002, ad indicem.

²⁵ In addition to the classical study by M. Mallett, *The Florentine galleys in the fifteenth century*, Oxford 1967, see also, E. Plebani, «Il libro de capitoli de viaggio» (1446) Uomini, navi e merci da Firenze sulle rotte del Mediterraneo, in L. Capo and A. Ciaralli (eds.), *Per Enzo. Studi in memoria di Vincenzo Matera*, Firenze 2015, pp. 209-226.

²⁶ The bibliography is endless. Worth mentioning, among others are the following: G. Soulier, *Les influences orientales dans la peinture toscane*, Paris 1924; C. Baldasseroni, *Arte islamica nei musei fiorentini*, Firenze 1989; M. Spallanzani, *Ceramiche orientali a Firenze nel Rinascimento*, Firenze 1978; R.E. Mack, *Bazaar to piazza. Islamic trade and Italian art*, Berkeley-Los Angeles-London 2002; AA.VV., *Islam specchio d'Oriente. Rarità e preziosi nelle collezioni statali fiorentine*, Livorno 2002; Testi Cristiani, *Arte medievale a Pisa*, cit.

²⁷ See L. Pandimiglio, *Felice di Michele vir clarissimus e una consorteria. I Brancacci di Firenze*, Ivrea 1986.

²⁸ See A. Saporì, *I primi viaggi di Levante e di Ponente delle galere fiorentine*, in *Id., Studi di storia economica*, vol. III, Firenze 1967, pp. 3-22; M. Mallett, *The Florentine galleys*, cit.

²⁹ The documentation was published in M. Amari, *I diplomati arabi del R. Archivio fiorentino*, Firenze 1863; G. Müller, *Documenti sulle relazioni delle città toscane con l'Oriente cristiano e con i turchi*, Firenze 1879; F. Melis, *Lo sviluppo economico della Toscana e internazionale dal sec. XIII al sec. XV*, in *Id., Industria e commercio nella Toscana medievale*, ed. B. Dini, Firenze 1989, pp. 3-26; F. Melis, *Nota sul movimento del porto di Beirut secondo la documentazione fiorentina intorno al 1400*, in *Id., I trasporti e le comunicazioni nel medioevo*, ed. L. Frangioni, Firenze 1984, pp. 77-79.

³⁰ *Diario di Felice Brancacci ambasciatore con Carlo Federighi al Cairo*, in «Archivio storico italiano», s. IV, vol. VIII (1881), pp.157-188, 326-334. On this work see, R. González Arévalo, *Navegación y vida en la marina mercante de una ciudad sin mar: las galeras estatales de Florencia en las fuentes cronísticas y narrativas del siglo XVI*, in *La vida marítima a la Mediterrània medieval. Fonts històriques i literàries*, Seminari internacional (Barcelona, 16 i 17 de juny del 2016), eds. Lola Badia, Lluís Cifuentes, Roser Salicrú i Lluch, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2019, in particular pp. 203-205.

³¹ See U. Schlegel, *Observations on Masaccio's Trinity fresco in Santa Maria Novella*, in «Art Bulletin», 45 (1963), pp. 19-33.

³² See D. Neri, *Il S. Sepolcro riprodotto in Occidente*, Jerusalem 1971, pp. 88-93; G. Petrini, *La cappella del Santo Sepolcro nella chiesa di S. Pancrazio in Firenze, in Toscana e Terrasanta etc.*, cit., pp. 339-343.

³³ Concerning the reformulation of the idea of the crusade during the 15th century, see in particular, N. Housley, *The Later Crusades, 1274-1580: From Lyons to Alcazar*, Oxford 1992; B. Weber, *Lutter contre les Turcs: les formes nouvelles de la croisade pontificale au XVe siècle*, Rome 2013; M. Pellegrini, *La crociata nel Rinascimento: mutazioni di un mito 1400-1600*, Firenze 2014.

³⁴ In other sources, "Malfotto" or "Malfota": his Arabic name is Ibn Mahfuz.

³⁵ Luigi della Stufa's commission was discussed by the Florentine Signoria on November 15, 1488 (A.S.F., *Legazioni e Commissarie*, 21, cc.78v-79r), edited in M. Amari, *I diplomati arabi del R. Archivio fiorentino*, Firenze 1863, pp. 372-373, where it is mistakenly dated November 10.

³⁶ Zanobi di Antonio del Lavacchio (anonymous manuscript, attributed to), *Santo viaggio*, in G. Corti (ed.), *Relazione di un viaggio al Soldano d'Egitto e in Terra Santa, 1488-1489*, in «Archivio storico italiano», CXVI (1958), pp. 247-266: the journal is untitled, yet at the beginning it is defined as a "holy voyage".

³⁷ The Codice Riccardiano 1923 was the subject in 1980-81 of a dissertation of the University of Florence, ed. Manuela Cianfriglia, supervisor Franco Cardini; the text has been published in M. Montesano (ed.), *Da Figline a Gerusalemme. Viaggio del prete Michele in Egitto e in Terrasanta (1489-90)*, Rome 2010.

³⁸ In this context the action by the knights of Santo Stefano is fundamental, see various authors, *L'Ordine di Santo Stefano e il mare*, Pisa 2001, and the beautiful book by C. Sodini, *L'Ercole tirrenico. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del '600*, Firenze 2001, ad indicem.

³⁹ H. Belting, *Florenz und Baghdad, Eine westöstliche Geschichte des Blicks*, München 2008; See R. Pokorny, *The Arabs got there first*, in «Ahe Art Newspaper», 201, 2009, p. 51; J. Goody, *Rinascimenti. Uno o molti?*, it. tr., Rome 2010, p. 124.

⁴⁰ See A. Piccini, *Arquitectura do Oriente médio ao Ocidente*, São Paulo 2009; yet it is worth mentioning too the extraordinary results obtained by R. A. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, it. tr., Bologna 2013, precious especially regarding the links between finance, economy, art and construction; as well as the many works by Marco Spallanzani, which it would be reductive to define as exclusively "Orientalistic", and which are in fact quoted by Goldthwaite.



pp. 5-17
Castello di Sammezzano (Leccio FI)
Riprogettato in stile orientalista tra il 1853 e il 1889 dal proprietario
Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona
"Facciata Lunare" (principale) e "Facciata Solare" (tergale)
foto Massimo Battista, 2016